

## TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATOR CASSINIS, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Omaggi. — Congedi. — Mozione relativa al Tavoliere di Puglia. — Dichiarazioni del presidente del Consiglio Minghetti circa le interpellanze proposte dai deputati D'Ondes-Reggio, La Porta, Miceli, Bellazzi e Greco Antonio sopra vari argomenti — Proposta d'ordine del deputato De Boni — Osservazioni dei deputati Miceli e La Porta — Le loro interpellanze sulla politica generale sono rinviate ai bilanci — Avvertenza del deputato Ara sulla proposta D'Ondes-Reggio sulle cose di Sicilia — Risposte del deputato D'Ondes-Reggio. — Domanda del deputato Mandoj-Albanese circa il processo dei cinque briganti, e risposta del ministro guardasigilli Pisanelli. — Relazione del disegno di legge per spesa destinata all'amministrazione del debito pubblico. — Presentazione di due disegni di legge: spesa per l'osservatorio del museo di Firenze; trattato di commercio e navigazione col Belgio. — Relazione sull'elezione del collegio di Caprino — Annullamento proposto dal deputato Melchiorre — Parole in appoggio dell'elezione, del deputato Brofferio — Sono approvate le conclusioni dell'ufficio per un'inchiesta — Convalidamento delle elezioni di Messina (2°) e Ortona, e annullamento di quella di Borgo a Mozzano. — Discussione generale del disegno di legge per un trattato di commercio e convenzione di navigazione colla Francia — Proposizione sospensiva del deputato Minervini, oppugnata dal deputato D'Ondes-Reggio, e rigettata — Discorso del deputato Boggio, e sua proposta di riduzione della durata del trattato — Discorso del ministro per gli affari esteri Visconti-Venosta in difesa del trattato.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

9494. Cinquecentocinque censuari del Tavoliere di Puglia presentano alcune osservazioni intorno alla legge di affrancamento di quelle terre, già votata dal Senato, pregando la Camera a volerne tener conto quando sia per emettere sulla medesima il suo giudizio.

9495. La Giunta municipale di Genova fa istanza perchè il Parlamento voglia introdurre nel progetto di legge relativo alla riforma comunale una disposizione mediante la quale i municipi sieno autorizzati a fare regolamenti da approvarsi con decreto reale per l'ordinamento delle guardie municipali e dei pompieri.

9496. Cluet Luigi, da Cuffies (Francia), luogotenente nel corpo dei volontari italiani, messo a riposo per ferite ricevute sotto Capua, chiede la pensione di capitano al quale grado egli era stato proposto o quanto meno i benefici dell'articolo 4 della circolare ministeriale del 24 gennaio 1861.

9497. Le ditte Vonwiller e Arena-Giovene Raffaele, a nome dei filatori e tessitori delle provincie di Napoli, Principato Citeriore e Terra di Lavoro, rassegnano una

memoria diretta ad ottenere una modificazione alla tariffa daziaria sull'importazione dei cotoni.

9498. La Camera di commercio ed arti di Parma sottopone alla considerazione della Camera alcune sue osservazioni sul progetto di legge riguardante la fondazione della *Banca d'Italia*.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Hanno fatto i seguenti omaggi:

Il deputato Costa Oronzio — Numeri 3, 4 e 5 del *Bollettino dell'associazione italiana di mutuo soccorso degli scienziati, letterati ed artisti di Napoli*, una copia;

Ghislandi sacerdote Eliseo — Suo discorso di prolusione al saggio pubblico degli allievi d'ambo i sessi del regio istituto dei sordo-muti in Milano, copie 12;

Il presidente del Consiglio provinciale di Arezzo — Atti del Consiglio provinciale, sessione 1862, copie 2;

L'avvocato professore Andrea Ferrero-Gola — Lezioni sulla produzione territoriale; sui mezzi per animarla in Italia, una copia;

Il presidente della deputazione di Bologna — Memoriale sul progetto di legge pel conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, copie 450;

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

Il sindaco di Napoli — Disamina e parere sul progetto Fiocca, riguardante il nuovo porto commerciale di Napoli, copie 336;

Basile Carlo, di Napoli — Ultima parte di un suo lavoro politico-amministrativo-finanziario, copie 2;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Firenze — Memoria intorno allo schema di legge per la creazione della Banca d'Italia, presentato al Senato del regno, copie 100;

Il cavaliere Luigi Debernardi, sostituto procuratore generale del Re — Rendimento di conto dell'amministrazione della giustizia per l'anno giuridico 1862-63, presentato all'assemblea generale della Corte d'appello in Torino il 5 del corrente mese, copie 2;

Il direttore della Banca nazionale — Esposizione fatta agli azionisti a nome del Consiglio superiore sul progetto di statuto della Banca d'Italia, presentato al Senato del regno, copie 250;

Il commendatore dottore Benedetto Trompeo, presidente della reale Accademia medico-chirurgica di Torino — Rapporto diretto all'Accademia reale di medicina in Torino intorno al trentesimo Congresso scientifico di Francia, che ebbe luogo in Ciamberti nel passato agosto, copie 4.

**BALDACCHINI.** Prego la Camera perchè abbia la compiacenza di dichiarare d'urgenza la petizione del tenente d'artiglieria Ranieri il quale per opinioni politiche ha dovuto molto soffrire.

Credo ch'egli possa facilmente interessare la Camera con la sua petizione, la quale è segnata al numero 4447. (È dichiarata d'urgenza).

**LEOPARDI.** Sotto il numero 9494 sono molte petizioni dei censuari di Puglia.

Prego la Camera di trasmetterle alla Commissione che esamina il progetto di legge per l'affrancamento del Tavoliere.

**PRESIDENTE.** Come sa, a tenore del regolamento, queste petizioni di diritto devono essere trasmesse alla Commissione e lo saranno di fatto.

**MOZIONE RELATIVA AL PROGETTO DI LEGGE PER L'AFFRANCAMENTO DEL TAVOLIERE DI PUGLIA.**

**MASSARI.** A proposito di questo incidente io colgo l'occasione per pregare il presidente a volere avere la compiacenza d'invitare la Commissione incaricata dell'esame dell'importante progetto di legge sull'affrancamento del Tavoliere di Puglia a voler affrettare il più che è possibile il suo lavoro.

**PRESIDENTE.** Sarà soddisfatto il suo desiderio.

**MELCHIORRE.** Facendo io parte della Commissione alla quale alludeva l'onorevole Massari, debbo dire alla Camera, ed assicurarla che la Commissione ha compito il suo lavoro, ed ha già nominato il suo relatore, il quale, a momenti forse, presenterà la relazione. Io credo perciò che non vi sieno altri affari da disbrigare in seno alla Commissione, e che l'onorevole Man-

cini, che è il relatore del progetto di legge sull'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, potrà a momenti, appena sarà di ritorno, essendo assente, presentare la sua relazione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio di questi schiarimenti. Essendo presente il deputato Cutinelli, lo invito a prestar giuramento.

**CUTINELLI** presta giuramento.

**CONGEDI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Silvestrelli, per incomodi di salute, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Carletti-Giampieri, per affari del comune di Arcevia, chiede un congedo di giorni 25.

Il deputato Gherardo Praspiero, per urgenti affari di famiglia, chiede un congedo di un mese.

Il deputato Sanguinetti, non essendo ancora pienamente ristabilito in salute, chiede un congedo di 25 giorni.

Il deputato Pescetto essendo in missione per ispezioni tecniche relativamente al personale del servizio del Genio, chiede un congedo di 40 giorni.

Il deputato Cagnola per alcune circostanze di famiglia essendo fuori di Stato, chiede un congedo di quattro settimane.

Il deputato Mazziotti non potendo per urgenti affari recarsi alla Camera, chiede un congedo di otto giorni.

Ricevo in questo momento un telegramma del prefetto di Siena con cui annuncia che il deputato Sergardi non potrebbe recarsi alla Camera, perchè ammalato.

Il deputato Sella per ragioni di malattia chiede un congedo di due settimane.

Il deputato Leardi per affari urgenti chiede un congedo di quindici giorni.

(Questi congedi sono accordati).

**DICHIARAZIONI E DELIBERAZIONI SULLE INTERPELLANZE ANNUNZiate CIRCA LA POLITICA ESTERA E INTERNA DEL MINISTERO, E SULLE CONDIZIONI DELLA SICILIA.**

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha la parola.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro delle finanze.** Io non ebbi l'onore di trovarmi alla Camera nel primo giorno in cui essa fu riunita, perchè accompagnavo S. M. nel suo viaggio. Di ritorno, ho avuto contezza da' miei colleghi che erano presenti di diverse interpellanze ch'erano state deposte sul banco presidenziale.

Dovendo il Ministero, a norma degli articoli 56 e 57 del regolamento, esprimere su queste materie la propria opinione, adempio immediatamente a questo incarico.

E comincerò da quella dell'onorevole D'Ondes-Reggio, il quale chiede alla Camera di stabilire un giorno opportuno a fine di proporre un'inchiesta parlamentare per gli ultimi avvenimenti di Sicilia.

L'onorevole D'Ondes-Reggio non fa speciale motto degli avvenimenti a cui allude; ma io credo di poter fondatamente supporre che vi siano pur quelli che si riferiscono ai renitenti alla leva.

**D'ONDES-REGGIO.** Precisamente.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Ora il mio collega, ministro della guerra, non potendo intervenire alla Camera per cagione di salute nè oggi, nè per due o tre giorni ancora, io mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole D'Ondes-Reggio, e faccio assegnamento sopra di essa perchè si compiacia di voler rimandar qualunque discussione su questa materia fino ai giorni di sabato o lunedì...

**D'ONDES-REGGIO.** Sabato.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio...** quel giorno in cui il ministro della guerra potrà essere presente.

Vengo ora agli onorevoli La Porta e Miceli, i quali chiedono d'interpellare sopra le condizioni della politica estera e sopra l'amministrazione interna.

Io credo di dover francamente dichiarare essere opinione del Ministero che un'interpellanza così generale, la quale abbraccia ad un tempo la politica interna e la politica estera, non possa avere alcuna efficacia pratica. E che perciò? Forsechè il Governo rifugge dal rendere conto al Parlamento dei suoi atti riguardanti la politica interna ed estera? Io credo che gli stessi onorevoli proponenti non mi faranno il torto di credere che abbia voluto significare ciò colle mie risposte. Quello che intendo di dire si è che le interpellanze medesime e le spiegazioni relative troveranno sede molto più opportuna partitamente in altre discussioni che avranno luogo alla Camera. Certamente, se vi ha un'occasione nella quale si possa discorrere della politica estera ed interna, si è la discussione del bilancio. Ora la relazione del bilancio attivo, per quanto io so, non è lontana dall'essere presentata alla Camera, ed io spero che potrà presto venire in discussione, e che non sarà necessario dimandare l'esercizio provvisorio dei bilanci. Vi hanno inoltre varie leggi di amministrazione interna e quella sul brigantaggio, le quali potranno ciascuna offerir occasione propizia senza toccare di quanto l'onorevole D'Ondes-Reggio si propone parimente di trattare.

Quanto poi alla politica estera, taluno forse troverà nel trattato di commercio una occasione di discuterne alcune parti; ma vi è qui ancora il bilancio passivo del Ministero degli esteri, sede propizia alle interpellanze che lo riguardano.

Io quindi debbo pregare la Camera in nome del Ministero affinchè voglia differire le interpellanze degli onorevoli Miceli e La Porta dopo la votazione del bilancio attivo e passivo 1864, tanto più essendo d'avviso che, siccome a quell'epoca la più parte delle questioni che da loro sarebbero state sollevate potranno

essere discusse, essi stessi riconosceranno forse allora non essere più opportune le loro domande.

Un'altra domanda è stata fatta dall'onorevole Bellazzi, il quale si propone d'interpellare il ministro dell'interno circa il decreto 11 ottobre 1863, riguardante le società del tiro a segno.

**BELLAZZI.** Domando la parola.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** A questa il mio onorevole collega è pronto a rispondere, e se la Camera crede, si potrà fissare a tal uopo domattina in principio della seduta.

Vi hanno finalmente tre interpellanze dell'onorevole Greco, le quali si riferiscono ai fatti di Pietrarsa...

**D'ONDES-REGGIO.** Domando la parola.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio...** di Petralia e di Palermo. Di una parte di questi fatti verrà certamente a taglio di parlare a proposito della domanda che fa l'onorevole D'Ondes-Reggio, giacchè le cose di Palermo a cui allude l'onorevole Greco io suppongo abbiano attinenza alle cose stesse che l'onorevole D'Ondes-Reggio crede di esporre alla Camera.

Quanto al fatto di Petralia non ho d'uopo di dire che il Governo lo riprova altamente e ne respinge ogni responsabilità; esso fu già sottoposto al tribunale competente, e si procede alla relativa inquisizione. Una procedura giudiziaria è similmente in corso sopra i fatti di Pietrarsa avvenuti già sin dai primi dell'agosto passato.

Ora io credo che sebbene il procedimento giudiziario non impedisca che il Governo debba render conto amministrativamente di quei fatti, tuttavia non sia opportuno il discutere la questione *ex-professo* fino a che il tribunale non abbia pronunziato. Io credo che questo sia molto più consentaneo, e alle pratiche costituzionali ed alla indipendenza del potere legislativo e del potere giudiziario. Per conseguenza io prego la Camera di voler rimandare le interpellanze relative ai fatti di Pietrarsa e di Petralia all'epoca in cui i tribunali competenti avranno pronunziato sopra i fatti medesimi.

Raccolgo in breve il mio dire.

Quanto alle interpellanze dell'onorevole D'Ondes-Reggio mi pare che siamo tutti d'accordo di aspettare la presenza del ministro della guerra. (*Segni di assenso*)

E riguardo a quelle degli onorevoli Miceli e La Porta che abbracciano l'estera e l'interna politica, io prego la Camera di volerle rimandare dopo la votazione del bilancio attivo e passivo del 1864.

Quanto all'interpellanza dell'onorevole Bellazzi, io credo che possa aver luogo domani al principio della seduta.

Finalmente, in merito delle tre interpellanze fatte dall'onorevole Greco, per una parte che rientrano nella materia su cui intende muovere interpellanza l'onorevole D'Ondes, e per l'altra parte, cioè quella che è sotto la giurisdizione dei tribunali, io chieggo che la Camera le rimandi dopo che i tribunali medesimi avranno pronunziato.

Tale è la preghiera che il Ministero volge alla Camera sopra le interpellanze annunziate.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Boni ha chiesto di parlare, ma lo prego di ritenere che a tenore dell'articolo 57 del regolamento, tuttavolta che...

**DE BONI.** Io volevo solamente parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Se è per una mozione d'ordine, ha facoltà di parlare.

**DE BONI.** Accordandomi in alcune cose coll'onorevole presidente del Consiglio sugli inconvenienti delle interpellanze soverchiamente generali che abbracciano un campo troppo vasto, ma non convenendo sul modo col quale vorrebbe il signor ministro allontanare queste interpellanze, io voglio solamente pregare gli onorevoli interpellanti e la Camera di dividere in due le interpellanze Miceli e La Porta. Vi ha la parte interna, la quale io credo si circoscriva intorno ad alcuni fatti dell'amministrazione interna; quindi non trovo nessuna ragione per cui la si debba rimandare indefinitamente e dopo la discussione del bilancio.

Mentre io domando che la questione estera sia divisa dalla questione interna, non trovo nondimeno ragione per cui la questione estera sia abbandonata. Come non dobbiamo abbandonar mai il pensiero di aver Roma e Venezia, non dobbiamo mai lasciar cadere questo argomento; e mi pare che adesso i motivi di parlarne non manchino.

**PRESIDENTE.** La prego di non parlare sul rifiuto di rispondere, imperocchè il regolamento stabilisce che sul rifiuto de' ministri a rispondere alle interpellanze, che sono loro rivolte, la Camera ode soltanto le osservazioni del proponente; quindi determina senza discussione, per alzata e seduta, in qual giorno, ove le ammetta, le interpellanze debbano aver luogo, salvo le rimandi a tempo indeterminato.

Dunque se gli onorevoli proponenti domandano la parola, io loro l'accorderò, com'è debito mio; tale non essendo l'onorevole De Boni, perciò io non posso lasciarlo discutere sul rifiuto dato dal ministro di rispondere. Si limiti pertanto alla proposta prima, quella cioè di dividere le interpellanze.

**DE BONI.** Dunque io domando che le interpellanze Miceli e La Porta siano divise; dimando che subito avvenga l'interpellanza sulle questioni interne e si indugi, ma non eternamente, sulla interpellanza concernente le questioni estere.

**LA PORTA.** Domando la parola.

**MICELI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sono proponenti l'uno e l'altro, hanno entrambi diritto di parlare.

**MICELI.** Il mio onorevole amico La Porta ed io non possiamo accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Egli chiede alla Camera che siano rimandate le interpellanze sulla politica interna e sulla politica estera, non adducendo nessun grave argomento a giustificare la sua proposta.

È innegabile che i fatti riguardanti la politica in-

terna del Ministero sono di altissima gravità. È innegabile l'ansietà in cui è il paese di sapere quale sia la condotta del Governo riguardo alle grandi questioni interne che da tanto tempo sono irresolute.

A taluna delle questioni si è creduto dare soluzione con una legge d'indole temporanea e con vari spedienti governativi; ma lo scopo vagheggiato, anziché essere vicino, si rende sempre lontano e lontano per tempo indefinito. Inoltre nel campo della politica interna noi abbiamo dei fatti di altissima gravità, sui quali la pubblica coscienza reclama ampia soddisfazione. È necessario quindi che questa soddisfazione, per quanto dipende dalla Camera e dal Governo, non si faccia aspettare, e non so comprendere per quale legittima ragione voglia l'onorevole presidente del Consiglio differirla all'epoca della discussione del bilancio.

Riguardo poi alla politica estera, io convergo coll'onorevole presidente del Consiglio che il Ministero possa avere delle ragioni, sopra qualche fatto speciale, di non dare alla Camera talune spiegazioni che per avventura potessero compromettere l'andamento degli affari; ed è per questo motivo che io e l'onorevole mio amico La Porta proponevamo un'interpellanza generale, affinché il Ministero rispondesse a ciò cui era conveniente di rispondere, e, se riguardo a qualche questione particolare avesse preferito di non rispondere, sarebbe sempre rimasto al giudizio della Camera di valutare gli argomenti che il signor presidente del Consiglio avesse addotto, per giustificare il suo silenzio. Signori, noi crediamo che in Europa si progettano e si compiono dei fatti di gravissimo momento. Naturalmente il Governo italiano non può starsene immobile o indifferente; e, siccome i primi passi che si daranno in quella via potrebbero compromettere l'avvenire del paese, io credo molto utile, anzi indispensabile, che la Camera dei rappresentanti della nazione discuta sui fatti esistenti, su quei che s'iniziano e sulle eventualità prevedibili; che essa enunci le sue idee, affinché la dichiarazione delle medesime possa influire tanto sulla condotta del Ministero, quanto sul giudizio che i Governi e le nazioni straniere debbono fare della nostra politica e dell'importanza che noi intendiamo di avere e di acquistare nel mondo.

Non essendo adunque nessun argomento di qualche valore addotto dall'onorevole presidente del Consiglio, pel differimento della discussione sulle due interpellanze, io, in nome proprio e dell'onorevole collega La Porta, sostengo la necessità di non frapporre nessun indugio.

Il paese, o signori, aspetta che la Camera dei suoi rappresentanti ne guardi efficacemente le sorti, che da molto tempo languiscono, tanto nelle cose interne, quanto nelle nostre relazioni con gli stranieri. Perciò, nell'interesse pubblico, nell'interesse stesso del Governo, in nome della nostra dignità e del nostro dovere, io prego la Camera di respingere la proposta del Ministero.



**ARA.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**MICELI.** Permetta... Io sono d'accordo coll'onorevole De Boni riguardo alla divisione delle interpellanze; accetto la proposta che taluno de' miei amici faceva, che si discuta prima sulla politica interna, venendosi poscia immediatamente a discutere sulla politica estera.

Una difficoltà poco fa muoveva il signor presidente del Consiglio, dicendo che, trattandosi della politica interna, si doveva specialmente discutere sopra alcuni fatti che adesso erano nel dominio dell'autorità giudiziaria. Ebbene, noi non verremo certamente ad invadere le attribuzioni del potere giudiziario; esse non hanno punto che fare con la parte in cui in quei fatti possa essere compromesso il Governo. Quindi quella difficoltà non regge per nulla, e spero che la Camera attribuirà alla medesima il valore che realmente ha.

**PRESIDENTE.** Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

**LA PORTA.** Sulla parte della politica estera il mio amico Miceli credo abbia addotto argomenti efficaci, perchè la Camera lungi dal differire quest'interpellanza debba anzi permetterla senza però tralasciare per nulla la priorità per l'altra parte, riflettente la politica interna.

L'onorevole presidente del Consiglio, per una speciosa ragione di rimando, adduceva: che su alcuni dei fatti, tra i quali dovrebbe aggirarsi quest'interpellanza, pende la decisione dell'autorità giudiziaria, e che per conseguenza non è giusto che la Camera invada la materia della magistratura. Signori, nelle provincie napoletane e siciliane specialmente vi hanno tali fatti così gravi, che fa d'uopo siano portati dinanzi al Parlamento, e subito, senza timore d'invadere le attribuzioni dei giudici, poichè quei fatti sono accompagnati da circostanze estrinseche alla materia processuale, e tali, ch'è urgente discuterli e deliberarvi entro quest'aula.

Da molti si grida contro le interpellanze, e si giunge ad asserire ch'esse sono fatte impopolari, perchè riescono a spreco di tempo e senza utilità pel paese. Ebbene, signori, noi vogliamo affrontare, ed affrontiamo questa pretesa impopolarità.

Noi non abbiamo la rassegnazione del silenzio quando crediamo che gl'interessi del paese sono compromessi dall'amministrazione ministeriale. Quando vediamo un complesso di fatti che merita di essere esaminato in quest'aula, noi non siamo usi a tacere.

Noi veniamo innanzi a dirvi che vogliamo la discussione su questi fatti. E se il Ministero si oppone chiedendo che venga rimandata, noi non possiamo acquietarci, poichè, quando voi sentirete la materia su cui cadranno le nostre interpellanze di politica interna, voi non potrete far a meno di riputare urgentissimo che su di esse cada il vostro voto. E come potreste fin d'ora decidere senza prima conoscere le materie che noi vogliamo sottomettere alla vostra deliberazione?

Volete decidere sulla parola dei ministri? Ebbene, se voi verrete anche su questo proposito a dare atto di fiducia al Ministero, su di voi cada la responsabilità. Il paese saprà che, in presenza di gravi avvenimenti che si compiono nelle provincie napoletane e siciliane specialmente, in presenza della ruina che noi crediamo da essi possa derivarne per l'interesse nazionale, voi volete, come il Ministero, il silenzio, e noi la libera parola, che voi volete la rassegnazione, e noi vogliamo un'operosa discussione, un voto efficace. Del resto decidete.

**PRESIDENTE.** Vi ha dunque una mozione d'ordine del deputato De Boni, perchè si dividano le interpellanze, cioè quelle sulla politica estera, e quelle che riguardano la politica interna.

Sopra di ciò credo che non vi ha difficoltà, in quanto vi sono consenzienti quelli stessi che hanno mosse le interpellanze.

La quistione adunque ora sta nel giudicare se si debba dar passo a queste interpellanze dopo la discussione del bilancio del 1864, come propone il signor ministro, oppure se si debba immediatamente stabilire il giorno in cui i ministri abbiano da rispondere.

Chi intende che si debba differire la risposta alle interpellanze dopo la discussione del bilancio del 1864 secondo la proposta del ministro è pregato d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova, si decide che la risposta alle interpellanze avrà luogo dopo la discussione del bilancio 1864).

**MICELI.** Chiedo di parlare.

**ARA.** Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

**MICELI.** Credo che bisognerebbe rettificare una parola.

Non si tratterebbe di differire queste interpellanze dopo che sarà esaurita la discussione del bilancio, ma di stabilire che le medesime si possano fare in occasione della discussione stessa del bilancio. Mi pare che il ministro abbia inteso questo.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Ho detto che durante la discussione del bilancio ed in occasione di molte leggi amministrative che si debbono trattare vi potranno aver luogo discussioni intorno alla politica interna e intorno alla politica estera; e che gli onorevoli proponenti stessi avrebbero allora campo di domandare partitamente gli schiarimenti che desiderano; che se poi questo non avverrà, essi allora, dopo la votazione del bilancio attivo e passivo 1864, potranno ripigliare le interpellanze che intendevano oggi di promuovere.

**MICELI.** Dunque mi riservo di farle a tempo opportuno.

*Una voce.* Avranno la libertà di fare le interpellanze quando lo crederanno.

**MICELI.** Le faremo in qualunque occasione ed a proposito di qualunque disegno di legge crederemo ciò opportuno.

**PRESIDENTE.** Però non prima della discussione del bilancio.

Il deputato Ara ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

**ARA.** L'onorevole presidente del Consiglio non dissentì che quando sia cessata l'indisposizione del ministro della guerra abbia luogo la discussione della proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

Io dichiaro alla Camera prima di tutto che voterò l'inchiesta, e dico questo perchè la Camera non creda che io nel fare una mozione d'ordine sia indotto dalla idea di voler allontanare la discussione dell'inchiesta.

Io ritengo che sia indispensabile che la proposta D'Ondes-Reggio passi prima di tutto agli uffici, perchè è necessario che questi si pronuncino.

Se si trattasse di una interpellanza non vi sarebbe questa necessità; ma l'onorevole D'Ondes-Reggio ha dichiarato nell'altra seduta in modo esplicito che non voleva che fosse una interpellanza, facendo la seguente proposta al presidente della Camera:

« **Lei** prego di far noto alla Camera che credo mio dovere proporre un'inchiesta parlamentare pei fatti avvenuti testè in Sicilia, » e quindi, in seguito all'osservazione fatta dall'onorevole presidente della Camera (che supponeva volesse fare un'interpellanza), ha dichiarato di non volerne fare.

Ora a termini del regolamento (articolo 41) ogni membro che vorrà fare una proposizione, la sottoscriverà e deporrà sul tavolo del presidente, per essere comunicata immediatamente negli uffici della Camera. Come ho detto alla Camera, io sono disposto di votare l'inchiesta; ma dal momento che l'onorevole ministro della guerra non può ancora rispondere, dal momento che gli uffici non hanno ancora potuto occuparsi d'una proposta abbastanza seria, come sarebbe questa d'una inchiesta, io non so come l'onorevole D'Ondes vorrà ricusare che la sua proposta passi prima negli uffici.

Io faccio quindi questa istanza speciale che la proposta prima che sia discussa dalla Camera passi agli uffici.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, io facilmente potrei rispondere: faccio un'interpellanza, e levare la questione di mezzo; io però non sono da cedere facilmente quando sono persuaso di una verità e quando si tratta delle prerogative costituzionali dei rappresentanti della nazione.

Il regolamento niente ha che fare nella fatti-specie. Il regolamento prevede due casi: l'uno delle proposizioni delle leggi, e il capo IV pria stabilisce i procedimenti diversi delle proposizioni di leggi, secondo che esse vengono da un deputato, o dal Governo, e poi tosto che sono giunte ad un medesimo grado, stabilisce il procedimento comune. E la differenza essenziale sta appunto in istatuire che la proposizione di legge d'un deputato non può essere svolta alla Camera, se pria tre degli uffici almeno non lo concedono.

Ora la mia proposizione, evidentemente, non è proposta di legge, imperocchè non deve essere sottoposta alle deliberazioni del Senato e non deve ottenere la regia sanzione.

Vi ha poi l'altro caso preveduto dal regolamento, che è quello delle interpellanze, per cui si stabilisce, al capo V, che ogni deputato il quale intende muovere delle interpellanze, ne scriverà la proposta e la consegnerà al presidente; la Camera udirà i ministri e, se rifiutino, udirà parimenti le osservazioni del proponente, e quindi deciderà.

Ma, o signori, i deputati non hanno altre facoltà in un Governo rappresentativo, come appunto è il nostro, che di proporre leggi o di fare interpellanze? Per tutt'altro, bisogna che necessariamente stieno muti? Ma questo sarebbe falsare, non dico le disposizioni chiare dello Statuto, ma, quel che è più, lo spirito di una monarchia rappresentativa.

Il regolamento ha preveduto soltanto due casi, ed allora al più si può dire che il regolamento è monco. Ma, volete voi che valga un regolamento più dello Statuto, più dello spirito stesso di tutto il politico reggimento? E perchè il regolamento non ha parlato che d'interpellanze e di proposizioni di leggi, dunque i deputati non avranno altra facoltà? (*Movimenti*)

Chiamatelo monco, chiamatelo anche, se vi piace, falsificatore dello Statuto; ma non mi dite che un regolamento della Camera valga più della legge fondamentale dello Stato.

Io però credo che il regolamento non falsa la legge fondamentale dello Stato, ma solo ha preveduto quei due casi, e per tutti gli altri ha lasciato libera facoltà alla Camera ed ai suoi singoli di discutere sempre e deliberare quanto loro meglio piaccia.

E dirò, seppure altri molti casi oltre quelli di proposizioni di leggi e d'interpellanze non vi fossero, vi sarebbe quest'uno, della proposta d'inchiesta parlamentare, prerogativa preziosissima dell'assemblea dei rappresentanti del popolo.

Secondo coloro che altrimenti pensano, un deputato non può proporre un'inchiesta parlamentare, nè la Camera deliberarla se non sotto forma d'interpellanza ai ministri. Ciò in altri termini significa che una proposta d'inchiesta parlamentare può essere accettata o no dalla Camera, secondo che si faccia precedere o no dalle parole *interpellanza ai ministri*. La questione ridotta a questi termini non sembra più seria.

Nulladimeno sarebbe sempre vero che lo spirito delle istituzioni della nostra monarchia rappresentativa verrebbe ad essere falsato.

Io non posso cedere trattandosi di un importante principio, e mi corre tanto più l'obbligo di propugnarlo, quanto che il signor presidente l'altro giorno cortesemente diceva: in questa questione mi rivolgo al professore di diritto costituzionale; il professore di diritto costituzionale sostiene appunto questa inconcussa dottrina.

Ma a togliere le questioni, infine dico, volete che le mie proposte sieno dell'interpellanze? Tali sieno pure.

E così sabato noi potremo fare queste interpellanze, senza altri inutili ritardi; che poi in quel giorno non

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1863

sarà comodo al signor ministro della guerra, o anco ad altro ministro che voglia prendervi parte, le faremo altro giorno posteriore.

Saranno interpellanze sopra argomenti assai gravi, ed io sono sicuro che la Camera, animata da spirito di giustizia e gelosa della propria dignità vorrà che la luce si faccia ed ordinerà l'inchiesta parlamentare, di cui io le rivolgerò preghiera.

**PRESIDENTE.** Così mi rallegro che l'incidente sia terminato.

La proposta del deputato D'Ondes-Reggio è adunque voltata in interpellanza.

Ora vi è una domanda d'interpellanza dell'onorevole deputato Mandoj-Albanese, il quale intende interpellare il signor ministro guardasigilli perchè i cinque briganti restituitici dalla Francia non vengano mandati alla Corte di Santa Maria per essere giudicati.

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Risponderò subito alla domanda del deputato Mandoj-Albanese partecipando alla Camera che questi cinque briganti sono nelle prigioni di Torino; e siccome sono accusati di altri misfatti oltre quelli per cui venne chiesta e concessa l'estradiizione, si sta ora istruendo il processo, e tosto che il medesimo sarà in grado di essere spedito, saranno tradotti innanzi le autorità competenti.

**MANDOJ-ALBANESE.** Io spero che il giudizio avrà il pieno suo corso, e non si verranno a verificare quelle voci che si sono sparse in quelle provincie; ed è perciò che io ho creduto necessario di porgere al signor ministro occasione in quest'aula di dire la sua mente ed assicurare il paese che i briganti saranno condannati dalla legge (*Harità*), che per essi non vi sarà eccezione e favore, come da alcuni si va dicendo. (*Movimenti*)

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Io posso assicurare l'onorevole Mandoj-Albanese e la Camera di due cose, la prima che i briganti esistono e sono qui in Torino, la seconda che saranno giudicati dalle autorità competenti.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.**

**PANATTONI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge che s'intitola: *Autorizzazione di spese straordinarie per provvedere alle esigenze dell'amministrazione del debito pubblico.*

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha la parola.

**PROGETTO DI LEGGE PER L'ACQUISTO DI UN RIFRATTORE PER L'OSSERVATORIO DI FIRENZE.**

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'acqui-

sto e per la montatura del gran rifrattore De Amici, il quale va collocato nell'osservatorio del museo di Firenze.

La somma si dovrà dividere in rate, ciascuna delle quali sarà messa nel bilancio straordinario, come fu messa nel bilancio straordinario del 1864 la prima rata.

**TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO  
FRA L'ITALIA E IL BELGIO.**

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli esteri.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge col quale si dà esecuzione al trattato di navigazione e commercio fra l'Italia e il Belgio.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto agli onorevoli ministri della presentazione di questi due progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti negli uffici.

**VERIFICAZIONE DI POTERI.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Boni ha la parola per riferire sopra un'elezione.

Lo prego di venire alla tribuna.

**DE BONI, relatore.** Io debbo riferire alla Camera in nome del VI ufficio sull'elezione di Caprino che elesse a suo deputato Cesare Cantù.

Il collegio di Caprino è formato di tre sezioni; la principale in Caprino, le altre due in Ponte San Pietro.

Il totale de' suoi elettori iscritti è di 748; la votazione accadde il 28 giugno. Non essendosi presentati che 133 elettori, doloroso segno d'indifferenza nei nostri collegi elettorali che si scorge in più luoghi, si dovette procedere al ballottaggio il 5 luglio.

Nella prima votazione il dottore Angelo Finardi ottenne 51 voti, il cavaliere Cesare Cantù 47, Giuseppe Piccinelli 17, il barone Scotti 14; 4 voti furono dichiarati nulli.

Nessuno avendo ottenuto il voto della terza parte degli elettori iscritti si venne la domenica 5 luglio a ballottaggio fra i due primi.

In esso Cesare Cantù ebbe 126 voti, e il dottore Angelo Finardi 121. Fu quindi proclamato deputato il cavaliere Cesare Cantù.

Nulla ritrovo annotato di particolare nei processi verbali.

Nella sezione Ponte San Pietro fu nel ballottaggio ritenuta valida una scheda la quale, oltre al nome del candidato, ne portava un altro, quello, ci sembra, dell'elettore; ma quando pure essa fosse dichiarata nulla, la elezione non avrebbe sofferto modificazione.

Contro questa elezione vi sono tuttavia due proteste, sottoscritte l'una da diciotto, l'altra da trentadue elettori, le quali annoverano parecchie irregolarità più o meno gravi. Io non chiamerò specialmente l'attenzione della Camera che sopra due di esse.

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

Si affermano in primo luogo irregolari i mandati di iscrizioni elettorali, anzi si aggiunge che la Giunta municipale di Mopello abbia spedito agli elettori politici un invito a stampa il quale suona di questa maniera:

« La si invita, signor elettore, ad intervenire al Consiglio che si unirà in Ponte San Pietro nel giorno di domenica 28 giugno, alle ore 9 antimeridiane, nel solito locale delle adunanze comunali a fine di procedere all'elezione del consigliere provinciale a senso della legge 23 ottobre prossimo passato.

« La presente servir deve come certificato d'iscrizione.

« Mopello, il 20 giugno 1860.

La Giunta municipale:

Maggi Carlo — Paggi Gio. Battista. »

Bisogna notare che le parole: *la presente servir deve come certificato d'iscrizione*, sono manoscritte, mentre il resto, eccetto la data, è stampato. Insomma è questo un invito a stampa per il Consiglio municipale; tanto ciò è vero che tra due inseriti nel dossier, unitamente alla protesta, uno di questi fu iscritto e mandato ad un elettore non politico, ma solo municipale, come risulterebbe dalla protesta.

Quindi egli sembra che la Giunta municipale di Mopello abbia spedito a tutti i suoi elettori comunali simile invito, cioè l'invito pel Consiglio municipale; e quando ciò fosse, sarebbe viziata nelle sue fonti medesime l'elezione di Caprino: sarebbe nulla.

Questa circostanza è aggravata dall'altra, che alla porta della sala, seconda sezione elettorale di Ponte San Pietro, nulla si chiese a chi voleva penetrarvi. Ed entrò chi volle, senza che si esigesse certificato alcuno d'iscrizione. Almeno così depono la protesta sottoscritta da 32 elettori, e ciò sarebbe contrario all'articolo 79 della legge elettorale, la quale prescrive chiaramente, esplicitamente che a ciascuno, il quale entri nella sala elettorale, si debba chiedere il certificato di iscrizione.

Inoltre i protestanti si lagnano che la tavola del seggio non solo non fosse isolata, ma fosse quasi fortificata nella sua solitudine contro gli elettori che avevano voluto esaminare le operazioni dello squittinio, con barriera di legno, onde vi si accedeva mediante due cancelli. E niuno osservò la squittinio. Raccontano inoltre che gli amici del candidato Cantù abbiano, il giorno innanzi e la mattina del ballottaggio, sparso uno stampato, nel quale si cerca far credere che il candidato avversario, il signor Finardi, ritirava la propria candidatura, non osando contendere coi meriti eminenti dello storico Cantù.

Vi è inoltre il diniego fatto dal sindaco di Caprino e presidente dell'ufficio definitivo del collegio agli amici del Finardi, due giorni prima dell'elezione, di comunicar loro le liste elettorali, onde il Finardi prendesse dei nomi degli elettori, per dirigere una sua dichiarazione

di fede politica, distruggendo così l'idea che egli avesse ritirata la propria candidatura.

Infine le proteste dichiarano che nella sala elettorale di Caprino non furono affisse tutte le liste degli elettori del mandamento. Nel processo verbale, tanto della prima votazione quanto della seconda, non vi è nota di questo. Una protesta fu mandata alla regia prefettura di Bergamo, e la prefettura scrisse d'ufficio per interrogare su tale fatto. E l'ufficio definitivo di Caprino rispose alla domanda, se fossero affisse sì o no le liste elettorali di questo modo:

« A pronta evasione di quanto nella rispettata 8 luglio, numero 1180, ecc., si ha il pregio di partecipare che fra le liste elettorali appese durante le operazioni nella sala di votazione per la nomina del deputato al Parlamento vi era la mancanza di alcune, per causa di non aver tutti i comuni mandato dette liste... in duplo, ad onta di quanto nella rispettata 13 giugno, » ecc.

Su tale oggetto nessuno degli elettori fece rimarco al tavolo della Presidenza, fu invece il presidente di quest'ufficio definitivo che, udito che su tale argomento si teneva ragionamento fra due o tre elettori, spontaneamente manifestò come la mancanza delle liste elettorali era indipendente dal fatto dell'ufficio e del sindaco del capoluogo, essendo attribuibile, come sopra si disse, unicamente alla poca precisione di qualche Giunta del mandamento.

« Fu in tale incontro che chiaramente esso presidente dichiarò ad alta voce che era libero a chiunque di girare attorno al tavolo della Presidenza allo scopo di ispezionare le liste originali che completamente per tutto il mandamento vi si trovavano depositate. »

Poi questa dichiarazione del sindaco e presidente dell'ufficio definitivo del collegio di Caprino contiene un paragrafo del *manuale pratico per gli elettori* dell'avvocato Bellomo, ed una decisione del 1857 a proposito dell'elezione Vallauri...

MELCHIORRE. Domando la parola.

DE BONI, relatore. Qui noto che nella prima votazione da due o tre elettori fu osservata per confessione dell'ufficio definitivo la mancanza di queste liste. La protesta dichiara che non si volle tener conto delle loro osservazioni. Poi la stessa protesta registra che nella seconda votazione vi erano affisse solamente le liste di quattro comuni, e ciò avvenne consciamente, perchè fu avvertita nella prima votazione la mancanza delle liste, e si fecero a tale proposito osservazioni da qualche elettore. Come si poteva adunque dimenticare questa formalità nella seconda votazione? Nel sesto ufficio venne osservato che negli otto giorni trascorsi tra la prima e la seconda votazione si poteva comodamente fare la copia delle liste, di cui mancava il doppio, ed affiggerle come espressamente stabilisce la legge elettorale. Perchè non fu fatto?

L'ufficio VI adunque, lasciando da parte tutti gli altri appunti, si è arrestato sopra i due più gravi, cioè se veramente la Giunta municipale di Mopello

abbia diramato ai suoi elettori politici gli inviti che io ho avuto l'onore di leggervi; ed in secondo luogo se veramente fosse mancata non solo alla prima votazione, ma anche alla seconda l'affissione dell'intera lista elettorale. Ciò sarebbe più che un affare di semplice forma a guarentigia della sincera elezione, su cui si possa passare come accadde nella elezione Vallauri. Ma sorgerebbe qui invece un fatto più grave, una volontaria mancanza che offende la guarentigia ed anche la sincerità dell'elezione, e la cosa diventerebbe assai grave.

Per questi motivi il sesto ufficio m'incaricò di proporre che piaccia alla Camera d'invitare il Governo ad aprire sollecitamente un'inchiesta giudiziaria sopra i due punti, cioè: primo se i certificati del comune di Mopello siano identici a quelli spediti alla Camera ed esistenti nell'incartamento dell'elezione; secondo quali liste elettorali siano state affisse nella sezione principale di Caprino tanto nella prima che nella seconda votazione.

**MELCHIORRE.** Signori, trattandosi di una elezione alquanto combattuta, e nella quale pare siano molti vizi, per quanto mi è sembrato raccogliere dalla lunga relazione dell'onorevole De Boni; dappoichè molte parti di questa relazione non sono state bene intese in questi banchi, la Camera mi permetterà che io indirizzi alcune dimande all'onorevole relatore per essere rischiarito sopra i vizi principali che affettano questa elezione, e in particolare se le proteste che riflettono gli inviti diretti agli elettori nella sala, dove seguirono le operazioni, siensi rilevate nel processo verbale dell'elezione, oppure siane la notizia pervenuta agli elettori che non vi hanno assistito. Nel caso questi protestanti, come li appellava l'onorevole De Boni, fossero stati presenti all'elezione che oggi vuolsi combattere per vizi radicali, si vorrebbe sapere se l'ufficio definitivo della Presidenza del collegio abbia tenuto presenti le proposte eccezioni, ed abbia, come la legge prescrive, in linea provvisoria su di esse provveduto: imperocchè io credo che se questi difetti che all'elezione si addebitano sieno stati discussi nei verbali, perchè erano stati presentati ai componenti l'ufficio presidenziale, noi mancheremmo di riguardo alla fede che si deve ai verbali, volendo ordinare un'inchiesta giudiziale. Per le quali cose io mi riservo la parola dopochè l'onorevole De Boni avrà avuto la cortesia di rischiararmi sopra questi fatti, che io credo indispensabili onde poter portare un giudizio definitivo sulle conclusioni che egli poc'anzi dava per l'inchiesta giudiziaria, *inchiesta giudiziaria* che è sempre una cosa gravissima, e su cui non si può prendere certamente una decisione a ragione veduta se non quando i fatti che vi danno luogo sieno chiariti e luminosamente accertati.

**DE BONI, relatore.** Intorno ai due punti su cui m'interroga l'onorevole Melchiorre, io posso facilmente rispondere.

Quanto alla incompleta affissione delle liste elettorali,

questo pienamente scaturisce dalla confessione dello stesso ufficio definitivo di Caprino, il quale, interrogato dalla prefettura di Bergamo, rispose invero essere mancata l'affissione per intero, essendo stato strettissimo il periodo di tempo per fare il doppio di tutta la lista.

Questa cosa è aggravata dal silenzio dell'ufficio definitivo nei suoi processi verbali, tanto della prima come della seconda votazione. Non si può dedurre dalla lettera alla prefettura di Bergamo se l'ufficio definitivo nella seconda votazione abbia fatto affiggere le liste.

Ei pare dalla protesta che nei vari comuni esistenti d'intorno a Caprino siano soltanto state affisse quattro liste; sarebbero quindi mancate le liste di circa dodici comuni.

La cosa adunque è fuori di dubbio in parte, essendo confessata da quelli stessi che vi hanno dato luogo. E l'ufficio VI si determinò a domandare l'inchiesta non perchè dubitasse sulla nullità dell'elezione, sin quando cotesti fatti sieno certi, ma perchè non aveva una certezza giuridica di essi fatti, e specialmente se gl'inviti del comune di Mopello sieno stati veramente diramati dal medesimo. Non abbiamo di questo certezza assoluta; una qualche malevolenza può averli introdotti nella protesta, può aver fatto credere agli elettori protestanti che la cosa sia avvenuta così. Il fatto è che questi sono inviti per Consigli comunali che paiono mandati ad elettori politici per due o tre parole manoscritte di una scrittura diversa da quella della Giunta sottoscritta. L'ufficio VI non ha quindi potuto concludere se questi veramente fossero i certificati d'iscrizione del comune di Mopello. Quando lo fossero, siccome vanno ad elettori che non sono politici, l'elezione sarebbe infirmata.

Quindi l'ufficio VI domanda l'inchiesta su questi due fatti, i quali sono i più gravi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Melchiorre ha qualche osservazione da aggiungere?

**MELCHIORRE.** Rischiato dalla seconda relazione dell'onorevole De Boni, a me pare che due questioni sorgano intorno a quest'elezione. La prima riguarda la mancanza dell'affissione delle liste nel collegio elettorale dove le operazioni seguirono, *quindi è a vedere, anzichè ricorrere ad inchieste*, e la seconda riguarda la irregolarità nascente dagli inviti fatti agli elettori amministrativi per la elezione di un consigliere provinciale invece degli elettori politici per la nomina del deputato. Quindi sulla prima vuolsi vedere, anzichè ricorrere all'inchiesta che riflette la seconda, se questa grave mancanza, la quale contravviene ad un testo espresso della legge elettorale, possa menare all'annullamento dell'elezione prima di attendere il risultato dell'istruzione giudiziale, la quale si desidera dal VI ufficio per venire al chiaro, se gl'inviti diretti agli elettori di alcuni comuni fossero precisamente quelli che vennero depositati insieme coll'incartamento dell'elezione, perchè si suppone che questi inviti erano

diretti agli elettori amministrativi e non a quelli compresi nelle liste politiche. Ma se la prima eccezione pella mancanza di affissione delle liste nell'ufficio presidenziale menasse all'annullamento, non sarebbe egli inutile venire all'inchiesta ed attendere i risultamenti di essa mentre intanto il collegio rimarrebbe privo del suo rappresentante? Egli è perciò che io invito gli onorevoli deputati a decidere in primo luogo, se la mancanza di affissione delle liste, essendo questo un fatto accertato, come dichiarava l'onorevole De Boni, sia bastevole perchè la Camera abbia sin d'ora a pronunziare l'annullamento dell'elezione del deputato del collegio di Caprino.

Io per me, se dovessi dire la mia opinione individuale, quantunque ritenga che questa non abbia gran valore, mi penso che la violazione della legge sia manifesta, supposto e ritenuto sempre che il fatto della mancanza dell'affissione delle liste nella sala dell'ufficio elettorale sia accertato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melchiorre propone l'annullamento dell'elezione.

**MELCHIORRE.** Precisamente, l'annullamento anzichè l'inchiesta.

**BROFFERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BROFFERIO.** Sorgo a sostenere le conclusioni del VI ufficio a cui ho l'onore di appartenere.

Gli argomenti di censura a questa elezione sono molto tenui. Prima di tutto si dice che due inviti a stampa furono mandati a due elettori, non già politici, ma amministrativi, invitandoli ad elezione politica non già, ma amministrativa.

Basta gettare lo sguardo sopra questi due inviti per conoscere che erano destinati alle elezioni municipali, e non già all'elezione politica, che i medesimi erano spediti non già in luglio quando seguiva l'elezione politica, ma sibbene in aprile quando succedevano le elezioni municipali.

Ciò dimostra dunque apertamente che, o questi due inviti furono spediti per isbaglio, oppure che vi fu alcuno che con poca buona fede presentò gli inviti che spedivansi al tempo delle elezioni municipali per far credere che fossero stati spediti al tempo dell'elezione politica.

Soggiungo esistere una notevole alterazione. In questi due inviti modellati a stampa si accennava con data stampata un giorno dell'aprile in cui doveva seguire l'elezione amministrativa. Che si fece? Con poca destrezza si cancellò l'indicazione dell'aprile per sostituirvi quella del luglio. Quindi, o questi due inviti sono uno sbaglio, o sono una frode di qualche avversario dell'elezione del Cantù.

Si aggiunge che dall'ufficio non si presero le opportune precauzioni affinchè si riconoscesse se quelli che entravano fossero o no elettori.

Questa è cosa detta da alcuni che protestano, senza alcuna autenticità; nel verbale non v'ha traccia di

questo. Quindi anche questa osservazione non ha importanza.

Si afferma che il tavolo dell'ufficio non fosse isolato, ma fosse posto in modo che fosse difficile accostarsi all'ufficio. Nella protesta si legge che gli elettori non osarono avvicinarsi al tavolo. Ma se non osarono avvicinarsi segno è che, osando, avrebbero potuto avvicinarsi. Ora, perchè non hanno osato? Si vede dunque che il tavolo era collocato in modo che si poteva andarvi vicino.

Vengo all'obbiezione più essenziale che sarebbe questa della mancanza delle liste elettorali.

Prima di tutto osservo che non sarebbero mancate le liste elettorali, sibbene alcune liste elettorali; le quali due cose sono molto diverse, perchè se si volesse far dipendere dalla negligenza o dalla malafede l'esistenza o l'affissione di qualche lista sarebbe troppo agevole ai malevoli di contrastare la validità di una elezione.

Allorchè la legge dice le *liste elettorali* vuol accennare almeno alla maggior parte di esse; e quando alcuna ne manchi non ne segue che per questo la legge sia viziata. Ma non consta neppure che queste alcune note mancassero.

Ricorderanno gli antichi rappresentanti della Camera che quando si trattava dell'elezione del cavaliere Vallauri, eletto a Mondovì, si presentava questa stessa questione della mancanza di qualche lista.

Il signor Vallauri era mandato alla Camera dal partito clericale che in quel punto aspirava alla maggioranza: la sua elezione era una minaccia, ma appunto perchè le liste non mancavano, ma qualche lista solo mancava, ha creduto la Camera che ad un avversario politico doveva esser fatta schietta ed intiera giustizia, e l'elezione Vallauri era convalidata.

Di più in occasione di una relazione fatta dal deputato Berardi, questa Camera dichiarava che quando non risulta della mancanza delle liste da autentico verbale dell'ufficio o da atto di protesta accettato dall'ufficio stesso mentre è in esercizio delle sue funzioni, ogni tarda protesta non si potesse accogliere.

Ora nel verbale per la prima elezione non havvi traccia di questo, nel secondo verbale neppure. Dunque non risulta in modo legale, in modo autentico che mancassero liste elettorali.

Mi fa cenno l'onorevole De Boni che un sindaco ed alcuni membri dell'ufficio posteriormente interrogati, non so se dal prefetto o vice-prefetto, rispondevano con lettera nella quale, giustificando il loro procedere, confessavano che mancava qualche lista elettorale.

Prima di tutto osservo che una lettera scritta da uno che fu membro dell'ufficio, fossero anche due, fosse anche tutto l'ufficio, non avrebbe carattere di autenticità; imperocchè ciò che vuole la legge, ciò che vuole la Camera, è una risultanza per atto autentico; e quando un membro dell'ufficio ha cessato di essere tale colla cessazione dell'ufficio stesso, egli non è più che un semplice cittadino. Questa lettera adunque non ha va-

lore alcuno; ma quando pure lo avesse, non sarebbe da essa dimostrato che la mancanza di affissione di qualche lista, non già di tutte le liste.

Per lo che tutto io conchiudo, contro le conclusioni del deputato Melchiorre, che vengano accolte quelle del VI ufficio.

Consentite, o signori, che venga a sedere in mezzo a noi l'illustre autore della *Storia Universale*, di *Margherita Pusterla* e di molte altre opere storiche, filosofiche e letterarie, onde venne argomento di onoranza all'italico ingegno. Gli uomini di eletta intelligenza, a qualunque partito appartengano, hanno più specialmente diritto a rappresentare l'Italia, antica madre dell'umano sapere. La presenza in quest'aula di tali uomini farà ai posteri testimonianza del buon volere del popolo e della luce del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Le conclusioni dell'ufficio nella proposta elezione, come la Camera ha inteso, sono d'invitare il Governo ad aprire sollecitamente un'inchiesta giudiziaria sopra i seguenti due punti: 1° se i certificati di iscrizione del comune di Mopello sieno identici ai due spediti alla Camera; 2° quali liste elettorali non sieno state affisse nella sezione prima di Caprino così nella prima che nella seconda votazione.

Vi è poi la proposta dell'onorevole Melchiorre per l'annullamento dell'elezione medesima.

Le conclusioni dell'ufficio essendo sospensive, la votazione sulle medesime ha la precedenza.

Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole deputato Briganti-Bellini Giuseppe a riferire sull'elezione del secondo collegio di Messina.

**BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE, relatore.** Incaricato dal II ufficio debbo riferire sulla elezione del secondo collegio di Messina, il quale è costituito dalle tre sezioni: Palazzo di città, Priorato-Pace, San Crispino. Il numero degli elettori dell'intero collegio è di 896.

Alla prima votazione avvenuta nel giorno 11 ottobre in forza del reale decreto 20 settembre 1863 non risultò eletto nessuno, essendosi verificato che al signor Tamaio Giorgio, colonnello, si diedero voti 196, che i voti dispersi furono 62, ed i voti nulli 3: totale voti 459.

L'ufficio definitivo, considerando che il maggior numero di suffragi era toccato ai signori Tamaio Giorgio colonnello, e Calapai Giovanni Battista, e che nessuno fra i due riuniva il numero dei voti prescritto dalla legge elettorale all'articolo 91, dichiarò che si doveva procedere al ballottaggio nel giorno 18, secondo il disposto del suddetto regio decreto.

Nella votazione di ballottaggio il numero totale dei votanti fu di 600, dei quali 331 furono dati al signor Tamaio Giorgio colonnello, e 262 al signor Giovanni Battista Calapai; 7 voti furono dichiarati nulli.

L'ufficio della sezione Palazzo di città inserì al verbale un certificato d'iscrizione del signor Paolo Ca-

vazza, il quale si presentò all'appello di Paolo Carrozza. Uno degli elettori presenti osservò non doversi ammettere il signor Cavazza alla votazione, perchè non iscritto con tal cognome sulla lista.

L'ufficio a maggioranza opinò di poterlo ammettere, sul riflesso che nella lista elettorale non si riscontrava altro elettore col nome e cognome di Paolo Carrozza, e che le indicazioni dell'età, la paternità, la professione, il domicilio, corrispondevano perfettamente con quelli del signor Cavazza, come era noto a moltissimi dei presenti.

Anche l'ufficio della sezione di San Crispino inserì un certificato del signor Poulet Giovanni sotto-ispettore delle dogane. Mentre il signor Poulet scriveva nella sua scheda, uno dell'ufficio avvertì che nella lista e nel certificato mancavano le indicazioni della paternità e del domicilio. Però l'ufficio deliberava ad unanimità di non ammetterlo, perchè non abbastanza constatata l'identità e perchè potrebbe avere il domicilio altrove.

Il Poulet protestava per nullità, l'ufficio replicava di rimettersi alla sua deliberazione già pronunciata. Ora l'ufficio secondo, pel quale ho l'onore di riferire, ritiene giuste le risoluzioni degli uffici elettorali delle sezioni Palazzo di città e San Crispino nei due casi sopra accennati; e siccome le due votazioni andarono regolarmente, non ebbe altra osservazione a fare se non che di conoscere i documenti comprovanti l'eleggibilità del signor Tamaio, risultato eletto nella votazione di ballottaggio.

È un uso invalso nelle abitudini della Camera di riferirsi, anche prima di aver potuto consultare tali documenti, alle assicurazioni di quei deputati i quali attestano di avere conoscenza della persona eletta. Per conseguenza furono interrogati alcuni dei nostri colleghi, e se n'ebbe piena certezza che nel signor Tamaio non si riscontra veruna di quelle incompatibilità che la legge elettorale contempla.

Restava in fine a verificare se il signor Tamaio essendo colonnello dell'armata italiana, come risulta dal decreto originale che ho potuto consultare del suo trasferimento nell'esercito dello Stato dal corpo dei volontari, poteva essere ammesso qual membro di questa Camera, attesa questa sua qualità di funzionario o impiegato regio, o per meglio dire, se rimaneva osservato l'articolo 100 della legge elettorale, che vieta tali ammissioni in numero maggiore del quinto del numero totale dei deputati.

Dopo aver preso le opportune informazioni, si è rilevato che vi sono ora più di 25 posti vacanti nel numero legale dei funzionari o impiegati regi.

Per conseguenza vi vengo a proporre a nome dell'ufficio II di approvare l'elezione del 2° collegio di Messina, numero 226, mandamento Priorato-Pace, verificatasi nella persona del colonnello Giorgio Tamaio. (È convalidata).

**MICHELETTI, relatore.** Il collegio di Borgo a Mozzano conta 471 elettori, di cui 97 a Borgo a Mozzano, 166



TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

ai Bagni di Lucca, 89 a Barga, 66 a Pescaglia, 53 a Coreglia.

Alla prima votazione intervennero 183 elettori, i cui voti si ripartirono nel modo seguente: al professore Achille Gennarelli 98, al professore Alessandro Carina 39, all'avvocato Massei 37; dispersi 7, nulli 2.

Benchè nessuno avesse riportato il terzo dei voti del total numero dei membri componenti il collegio, tuttavia con verbale del 26 luglio 1863 l'ufficio della sezione principale, sul riflesso che il professore Gennarelli aveva riportato più della metà dei suffragi dei votanti, lo proclamava deputato. Ma con verbale del giorno dopo lo stesso ufficio riconosceva il commesso errore e proclamava il ballottaggio tra i professori Gennarelli e Carina, invitando il gonfaloniere della sezione principale ad annunciarlo al pubblico.

Il presidente della sezione de' Bagni, il quale per riputarsi semplice assistente, non aveva creduto opportuno d'interloquire nel verbale della ricognizione dei voti del collegio, con dichiarazione inviata a quello della sezione principale, comunicata al prefetto di Lucca e pubblicata nel giornale di Firenze *La Nazione*, protestò non doversi procedere al ballottaggio dopo che era stato proclamato il deputato, ma spettare alla Camera il dichiarare invalida l'elezione. A tale protesta avendo con tre atti diversi aderito 65 elettori della stessa sezione, non ebbe in essa luogo il ballottaggio.

Il gonfaloniere di Borgo a Mozzano avendo interpellato il prefetto di Lucca se dovesse proclamarsi la convocazione per procedere al ballottaggio, n'ebbe per risposta in cose elettorali essere soli competenti gli uffici delle sezioni, salvo il giudizio della Camera.

Noteremo ancora che nella seconda convocazione cinque elettori della sezione di Borgo a Mozzano, e due di quelli di Pescaglia dichiararono di astenersi dalla votazione, anzi protestarono contro di essa perchè illegale.

Procedutosi pertanto dalle sezioni di Borge a Mozzano, Barga, Pescaglia e Coreglia al ballottaggio, sopra 122 votanti il professore Gennarelli ebbe voti 119 e 2 il professore Carina. Il primo fu proclamato deputato.

L'avvocato Gennarelli era professore, ma da informazioni somministrate dalla segreteria del Ministero dell'istruzione pubblica risulta che fu collocato in aspettativa senza stipendio il 1° marzo 1863, cioè, prima dell'elezione che ebbe luogo il 26 luglio.

Sommando le liste elettorali di questo collegio, 471 sarebbero gli elettori, ma in realtà non sono che 468, perchè l'elettore Pellegrini Giacomo è iscritto nella lista di Borgo ed in quella di Bagni, l'elettore Barsotti Francesco in quelle di Borgo e di Coreglia, e l'elettore Vincenti Matteo in quelle di Coreglia e di Barga.

Quest'ultima irregolarità dell'elezione di Borgo a Mozzano non parve all'ufficio VIII dover viziare l'elezione stessa, tanto più che il candidato eletto ottenne nella seconda votazione tale numero di voti superiore

al suo competitore che sul risultamento non potrebbero avere influito i tre voti degli elettori iscritti in due liste, i quali del resto non votarono due volte, come consta dalle liste elettorali che servirono all'elezione.

Parrebbe a prima giunta che la Camera per l'allegato motivo dovrebbe dichiarare nulla l'elezione di cui si tratta stando alla decisione presa nel 1853 circa quella del collegio di Levanto. Tale elezione era tacciata di alcune irregolarità e di brogli elettorali, per schiarire i quali la Camera decretò un'inchiesta giudiziaria; dalla quale venne fra le altre cose a risultare, giusta la deposizione di otto testimoni, alcuni dei quali erano membri dell'ufficio provvisorio e definitivo della sezione di Levanto, che la lista elettorale sulla quale si fecero i diversi appelli per le votazioni componevasi delle liste parziali dei diversi comuni componenti la sezione; nelle quali liste varii elettori erano nominati parecchie volte, essendo replicatamente iscritti in quelle varie liste comunali. Laonde occorrendo gli appelli vari elettori venivano chiamati tante volte quante i nomi loro riscontravansi nelle liste, benchè gli elettori all'appello nominati replicatamente non votassero che una sola volta. La Camera, udita la relazione dell'inchiesta fatta sull'elezione di Levanto, ne pronunciava l'annullamento.

Malgrado questo esempio, l'ufficio VIII non crede che per l'allegato motivo abbiasi a dichiarar nulla l'elezione di cui ora si tratta, tanto perchè la reiterata iscrizione degli elettori del collegio di Levanto non fu l'unico motivo che indusse allora la Camera a pronunciare l'annullamento, essendovene altri, come brogli elettorali di parroci, e loro dipendenti, corruzioni, promesse, ecc., di modo che non si può sapere quale motivo abbia realmente indotto la maggioranza a pronunciare quell'annullamento, quanto perchè la Camera deve interpretare le leggi secondo la lettera e lo spirito loro, e non è legata dalle antecedenti decisioni, sopra tutto quando non versano sopra casi perfettamente identici.

Più grave è l'irregolarità commessa dall'ufficio della sezione principale di avere indebitamente proclamato il deputato, e di avere poscia, riconosciuto l'errore, promossa la seconda riunione del collegio per il ballottaggio. Pel fatto di quella proclamazione cessavano di esistere gli uffici di tutte le sezioni, perciò nullo vuolsi riputare quanto essi hanno operato. È vero che nella seconda votazione ebbe maggior numero di voti quello che era stato proclamato dopo la prima, ma tale circostanza non sana il vizio intrinseco del procedimento. Se prevalesse contraria giurisprudenza potrebbero nascerne seri e gravi inconvenienti. Nel nostro caso il ballottaggio fu proclamato l'indomani del giorno in cui avrebbe dovuto esserlo, ma che cosa si dovrebbe dire se il sentimento dell'ufficio principale fosse stato differito di alcuni giorni, se si fosse proclamato il ballottaggio la vigilia o l'antivigilia del giorno fissato dal decreto reale, di modo che molti elettori non avessero



più avuto tempo di recarsi alla votazione? E se in questo caso non sarebbe dubbia la nullità, qual tempo si può assegnare tra la validità e la nullità? Se non che anche lo spazio di un solo giorno può esercitare influenza sulla elezione. Infatti un maggior o minor numero di elettori, udito proclamato il deputato, hanno potuto credere compiuta la elezione, partirsene per lontani paesi, o prendere di buona fede tali concerti da rendere impossibile il loro intervento al ballottaggio, e così essere defraudati del loro diritto elettorale. Pare che nel nostro caso l'ufficio di Borgo a Mozzano peccasse per ignoranza, ma se la Camera dichiarasse valida quest'elezione potrebbe aprire il varco ad altri uffici di peccare per malizia.

È da notare essersi astenuta dal ballottaggio la più ragguardevole delle sezioni, oltre a cinque elettori di altre; di modo che i loro voti avrebbero potuto cambiare il risultamento dell'elezione. È vero che questa astensione, ove fosse fondata sopra erronea opinione, non potrebbe invalidare le operazioni che fossero state legalmente eseguite da altri elettori del medesimo collegio. Quindi l'astensione di cui si tratta non deve esercitare influsso sulla decisione della Camera. Essa deve unicamente considerare se gli uffici delle varie sezioni avessero diritto di convocare gli elettori, acciò votassero una seconda volta dopo la proclamazione del deputato. Questo è il vero punto della questione. Siccome all'ufficio VIII pare di no, così esso vi propone di dichiarare nulla l'elezione di Borgo a Mozzano.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'annullamento della elezione del signor cavaliere Gennarelli a deputato del collegio di Borgo a Mozzano, secondo le conclusioni dell'VIII ufficio.

(L'elezione è annullata).

Prego l'onorevole De Cesare a venire alla tribuna per riferire sull'elezione del collegio d'Ortona.

**DE CESARE, relatore.** A nome del VII ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio d'Ortona.

Il collegio d'Ortona si compone delle sezioni seguenti: Ortona, Tollo, Francavilla ed Orsogna. Gli elettori iscritti sommano a 704. Nella prima votazione intervennero 374, i di cui voti si ripartirono nel seguente modo: al signor Nicola Marcone 125, al signor Odoardo D'Amico 113, al signor Zaverio Brina 32; voti dispersi 3, nullo 1.

Non avendo nessuno dei candidati raggiunto il numero legale, si addivenne al ballottaggio tra il signor Nicola Marcone e il signor Odoardo D'Amico. Il primo ebbe 318 voti, il secondo 126, ed un voto fu annullato; cosicchè, avendo il signor Nicola Marcone ottenuto la maggioranza, fu proclamato deputato.

Non vi sono proteste, tutte le operazioni furono fatte come richiede la legge, e quindi il settimo ufficio propone alla Camera di convalidare l'elezione del collegio di Ortona nella persona del signor cavaliere Nicola Marcone.

(La Camera approva).

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare sopra una petizione.

**CRISPI.** I costruttori navali ed i costruttori di macchine attinenti alle cose di mare mi hanno fatto pervenire una petizione per rassegnarla a questo Parlamento. Io prego quindi la Camera a volerla rimandare alla Commissione incaricata di riferire sopra la legge che viene ora in discussione, affinché essa ne riferisca il suo giudizio alla Camera stessa.

**PRESIDENTE.** Sarà trasmessa alla Commissione, alla quale tutte le petizioni simili sono devolute di diritto.

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL TRATTATO DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE CON LA FRANCIA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per convenzione di navigazione e trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

Il testo dell'articolo con cui si approva il trattato è del seguente tenore:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è incaricato di dare piena ed intera esecuzione alla convenzione di navigazione ed al trattato di commercio conclusi colla Francia e firmati in Parigi il 13 giugno 1862 e 17 gennaio 1863. »

La discussione generale è aperta.

La parola spetta al deputato Minervini.

**MINERVINI.** Scorgo essersi scritto che io avessi messo il mio nome per parlare contro il trattato, ma io mi iscrissi unicamente per proporre una questione pregiudiziale, per la quale mi dà grande argomento la discussione stessa di quest'oggi intorno alle interpellanze.

Io dichiaro nettamente che non ammetto trattati su queste materie. Tutto si riduce, secondo me, a trattare coloro che ci onorano dei loro cambi in casa nostra come si tratterebbero in casa loro. Reciprocanza, libertà, ecco tutto. E Romagnosi, e Melchiorre Gioia ed altri luminari dell'Italia nostra erano di questo vero maestri, quando le membra della patria erano spente e tenute straniere fra loro, ed ora che sono riunite, ora che non mancano ad integrare l'Italia che Venezia e Roma, noi diserederemmo la scienza dei padri nostri per mostrarci deboli ed al baliaggio di straniera potenza? Per me non lo assentirò mai.

Fare in casa nostra agli altri come fanno gli altri in casa loro verso di noi, questo non ha bisogno di dimostrazione; ma poichè si tratta di vincolare per dodici anni l'industria ed il commercio d'Italia, da non molto risorta, ad un'estera nazione; poichè giustizia e reciprocanza non possono per dodici anni ottenere trionfo con questa convenzione, credo, signori, che il Parlamento debba differire la discussione di questa legge. Deve differirla in primo luogo perchè

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

l'epoca attuale non mi pare l'epoca dei trattati di navigazione e di commercio. Sta sospesa sul capo dell'Europa l'ardua soluzione delle più gravi questioni. La pace o la guerra, le alleanze o le ostilità pendono minacciose, o per lo meno avvolte in alto mistero.

L'Italia non si arretra, ma è pur d'uopo ch'ella sappia se, quando abbia luogo il Congresso iniziato dal Bonaparte, ella potrà compiere la sua rivoluzione.

Non vi domanderò quindi che respingiate la legge; non chiedo che di differirne la discussione. Con ciò staremo fermi nel nostro diritto; ma compromettereste, signori, questo nostro diritto stesso, dandoci con questo trattato dodici anni d'asservimento. Queste non sono parole mie, sono parole del Ministero, sono parole della Commissione. « La giustizia e la reciprocità sono offese; » dunque, se questa condizione di cose è lamentata tanto dal Ministero, quanto dalla Commissione, domando se queste nostre ragioni debbono essere compromesse nel momento d'un Congresso politico. E poichè questa mattina stessa ci si ugegò di discutere sulla politica estera, domando se dobbiamo in tale incertezza compromettere le sorti dell'industria, della navigazione e del commercio patrio per dodici anni, e vincolarci alla Francia. Queste sono cose che non voglio svolgere oltre, e ne intenderete la riserva, ma sono nella coscienza di tutti che sentano di essere Italiani; e qui lo siamo tutti, credo. Laonde bastevole è per me l'averlo accennato.

Che utilità sperate voi nei momenti attuali di abbandonarvi come ad un'amica che vi stende le braccia? Non pensate che ella potrebbe essere meno calda di affetto, e compensarvi, se non con lo sprezzo, con l'indifferenza?

Abdicare i propri diritti ad una potenza straniera per un periodo di dodici anni, vincolando la libertà ed offendendo la reciprocità, non mi pare savio, non mi pare prudente. Mai a miglior pro s'invocherebbe l'indugio, e questo io domando, e spero l'accoglierete.

Io dico che la Francia la considero straniera come la dominazione austriaca era straniera all'Italia, quando volontariamente asservite a quella la patria, o meglio, la libertà, la indipendenza, la sua vita, in una parola. Ebbene dalla Francia avete tollerato che si facesse, nello scalo quello che si fa nel cabotaggio. Tolleriamo, ma non diamo, signori, una sanzione all'abdicazione del diritto nostro per dodici anni verso una nazione che oggi ci è amica (ed io spero ci sarà sempre amica), ma che potrebbe diventarci nemica, o poco tenera.

E sotto questo rapporto io credo d'avere temperanza civile abbastanza per pregare la Camera e il Ministero a volere differire la discussione di questa legge, e la prego a volerla differire anche per un'altra considerazione, alla quale richiamo tutta l'attenzione del Ministero e massime del signor ministro presidente.

Udiste questa mane essersi dagli onorevoli miei col-

leggi, caldi di affetto verso il paese (il che li onora e che io divido), mosse delle interpellanze.

Io non presi la parola; volli seguire la discussione: si propose, udiste, la divisione delle interpellanze sulla politica estera e sulla interna, ed il ministro disse, volere si riunisca questo esame alla discussione del bilancio.

Ora, io dico, se voi volete discutere oggi questa legge, troverete pregiudicata la libertà della discussione del bilancio, imperciocchè è nel bilancio che voi saprete come le vostre tariffe daziarie vi servono; voi saprete le entrate della navigazione, il movimento dell'industria e del commercio, così per l'esterno che per l'interno movimento.

Ora, se voi venite ad abdicare adesso i vostri diritti, potrete aver il pentimento del vostro fatto. Ed io quando vi chieggo il differimento alla sede del bilancio attivo, credo di seguire la logica del presidente del Consiglio.

Ed è evidente che, potendosi nella discussione di questa legge svolgersi le interpellanze sulla politica estera e sulla interna, vi sarebbe una contraddizione fra quello che il presidente del Consiglio chiedeva e la maggioranza avvisava, con quello che ora fareste non differendo la discussione di questa legge.

**LA PORTA.** È vero.

**MINEVINI.** Quindi non è questa un'opposizione; ma, se anche lo fosse, questa viene dalla mia coscienza, e la coscienza del deputato non può essere considerata per riguardo alcuno difforme dal nostro senso intimo del bene e del male, in qualunque banco egli segga.

Io prego dunque la Camera perchè sospenda questa discussione che compromette l'avvenire della navigazione e dell'industria di tutta quanta l'Italia che fu la prima ad iniziare il commercio del mondo; e le Tavole amalfitane e gli statuti di commercio della città di Trani ci provano che in Italia sorsero le prime leggi, i primi regolamenti di navigazione e di commercio.

Il nostro Flavio Gioia vi dette la bussola, e noi, nell'Oceano della politica, vorremo errare senza la bussola della libertà, della indipendenza? Abdicherete per dodici anni alla volontà di un potente alleato la sorte e la vita economica della patria?

Se non fosse con un potente, signori, ho la coscienza che noi potremmo avere minori pericoli, sicuri noi di non andare oltre allo stipulato, perocchè sarebbe nella nostra lealtà di così fare; ma col potente non vi è altra sicurezza, altra garanzia che la legge della giustizia e della perfetta reciprocità in pro del men forte.

Quindi io prego nuovamente la Camera a volere accogliere la questione pregiudiziale per me sollevata.

E per altre considerazioni ancora io mi fermerò brevemente ad insistere sul differimento che io limito a dopo la discussione del bilancio attivo, ed in questo credo di avere molta sobrietà perchè potrei insistere al rigetto della legge, cosa che farò parlando sul me-

rito, per lo che mi riservo la parola, ove la Camera non accogliesse il differimento.

Avete le tariffe doganali in funzione e nell'incertezza; avete centinaia di petizioni di commercianti e di navigatori, e delle Camere di commercio elaborati lavori, ed io non trovo che dalla relazione dell'onorevole Giorgini (che è certo molto bene scritta) risulti che nella Commissione si sieno fatti studi positivi su questi reclami che ci vennero dalle varie parti della Penisola, nè veggo che questi reclami sieno dalla medesima messi sotto gli occhi della Camera. Quindi questi pochi giorni serviranno ancora per illuminarci e per mostrare alle popolazioni di cui siamo rappresentanti, che i loro reclami, le loro osservazioni non sieno spregiate o posposte ad ogni concetto del Governo responsabile.

Finalmente, o signori, per decidere l'animo vostro a seguirmi in codesta pregiudiziale che raccomando per il bene del paese alla serietà della Camera, leggerò un brano della relazione stessa della Commissione nostra composta di caldi amatori del bene del paese.

Ebbene, nella relazione io trovo queste parole:

« Se all'opposto il trattato si considera dirimpetto al diritto generale, alla giustizia assoluta, si dovrà invece riconoscere che il vantaggio rimane dalla parte della Francia; che la Francia stipula realmente per la sua navigazione e per il suo commercio condizioni più favorevoli di quelle che accorda alla bandiera e ai prodotti italiani. »

Ora, io vi domando, se, dopo quanto dice la nostra Commissione, pregandovi io di differire anzichè di rigettare una convenzione, la quale per dodici anni assicura vantaggi e condizioni più favorevoli alla Francia potente e costituita di quelle che ella non accorda alla bandiera ed ai prodotti dell'Italia (che è men forte e deve compiersi), mi apponga o pur no ad un avviso politico di alta considerazione. Da un momento all'altro l'ala del telegrafo può mutare le condizioni nell'immenso caos europeo e d'oltre mondi, e voi vorrete scegliere proprio questo momento per cosa cotanto grave? Vorreste fare un viaggio nella Svizzera sfidando la valanca? Pensiamoci, o signori.

Laonde conchiudo di differire di pochi giorni. Io credo di proporre una prudentissima cosa, e spero che la Camera vorrà accogliere la mia proposta. Quale che sia il suo avviso, a me basta l'aver impedito che si precipiti una discussione sopra una legge che peserebbe sopra il paese dodici ben lunghi anni, smagrandolo ed inceppando le nostre risorse, il nostro movimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minervini, come la Camera ha inteso, sollevò un incidente per sua natura pregiudiziale, vale a dire che si differisca la discussione sul presente progetto di legge all'epoca in cui verrà in deliberazione il bilancio; egli è il caso pertanto che la Camera si pronunci sin d'ora in proposito.

**D'ONDES-BEGGIO.** Signori, farò brevi osservazioni contro le cose dette dall'onorevole Minervini, affinchè la Camera passi subito alla discussione del trattato, e deliberi l'approvazione del medesimo.

Dopo un anno che il trattato è conchiuso fa d'uopo pronunziarsi tosto sul medesimo e levare l'incertezza che torna naturalmente dannosa al commercio e ad ogni altra industria.

Le questioni politiche in questa materia nulla hanno che fare; ponete il caso più sfavorevole, una guerra colla Francia; l'aver già un trattato con essa che sia fondato sopra i sani principii economici, sarà sempre un bene, non potrà mai essere un male, non ostante la guerra.

Quello che si deve vedere, o signori, è se il trattato sia o non secondo i principii veri della scienza, e se quindi sia indubitamente utile; tutte le altre considerazioni sono di niun costrutto. Dati statistici non servono a nulla, sieno qualunque le cifre delle esportazioni o importazioni colla Francia medesima o con altri paesi, sieno qualunque le materie grezze o i prodotti industriali, qualunque i nostri navigli o gli stranieri che commerciano nei nostri porti, i principii di libertà sono quelli che debbono trionfare, il vantaggio generale del nostro paese sempre si effettuerà.

La mancanza di perfetta reciprocità non può indurre a rigettare un trattato. Ottimo è certamente che la libertà di commercio si stabilisca da ambe le parti, ma quand'anco un paese non voglia concederla all'altro, il danno sarà sempre maggiore per quello che vuole trincerarsi dietro sue proibizioni o alti balzelli, che per l'altro; e questo ricaverà sempre maggiori vantaggi che non quello; la libertà giova a chi la segue, nuoce a chi la ripudia.

**VALERIO.** Bene! bravo!

**D'ONDES-BEGGIO.** Questa è natura degli uomini e delle cose.

È nonostante questo trattato con Francia ed altri che si ha o si può avere con altri paesi, se da noi si voglia fare legge sapiente e benefica per l'Italia, essa legge è, che tutti i balzelli, tanto all'esportazione dei nostri prodotti quanto all'importazione di prodotti stranieri, sieno i più bassi possibili, sieno quali tornano necessari a ricavare le somme che bisognano alle finanze dello Stato. Ma, avete voi cotesto coraggio? Io credo che non l'avete; io sono pronto a dare il mio voto a legge siffatta.

Passiamo dunque a discutere ed approvare il trattato conchiuso colla Francia.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta Minervini.

**MINERVINI.** Domando la parola per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Non gliela posso accordare; è contrario al regolamento; ed io sono ben deciso a mantenerlo.

**MINERVINI.** Ella non sa che cosa voglio dire. (*Ilarità*) Se ha la bontà di udire, vedrà che c'è una parte di quello che ho detto che ha bisogno di schiarimenti, essendo fraintesa o forse da me malamente espressa.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MINERVINI.** La Camera ha udito la mia proposta, e quindi potrà dileggieri comprendere di quale e quanta

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

maraviglia mi fosse il vedere l'onorevole D'Ondes Reggio da questi medesimi banchi sorgere mio oppositore in questione che parmi poggiare a quei principii nei quali siamo stati quasi sempre concordi.

Mi sarei acquetato se i suoi ragionamenti fossero stati tali da convincermi. Ma i suoi ragionamenti stessi fortificano la mia e non giustificano punto la sua proposizione. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ella non si tiene ne' limiti dello schiarimento, per conseguenza io non le posso accordare ulteriormente la parola senza interrogare all'uopo la Camera.

**MINERVINI.** Interroghi la Camera, sebbene di ciò non sia d'uopo, essendo nel mio diritto.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera.

Chi intende di accordare la parola all'onorevole Minervini per isvolgere le sue idee, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera gli dà la facoltà di parlare).

**MINERVINI.** Rendo prima grazie alla Camera che si è benignata di udirmi e avrei amato meglio di averne a ringraziare l'onorevole presidente se la sua interpretazione al regolamento non gli avesse reso necessario di ricorrere ad un voto della Camera.

L'onorevole D'Ondes Reggio, come io diceva, è andato a quelle conclusioni che la Camera ha udito, perchè io non mi sono spiegato abbastanza, perchè io non posso pensare che egli non mi avesse compreso, avendo troppa stima della sua accortezza e sagacità, specialmente in materie economiche e di diritto costituzionale.

Mi diceva l'onorevole D'Ondes-Reggio che io avessi detto non fosse politico fare trattati. Ciò io non dissi. Affermai e sostengo essere miei principii la libertà e la indipendenza, e riguardare codesti trattati siccome pericolosi, e non guardo se ci sia dell'utile a singola provincia, quando per tutte vi ha l'asservimento, la dipendenza, il danno morale e materiale.

Quando sarete vincolati alla Francia per dodici anni con nostro danno e con vantaggio sproporzionato per quella, credete voi che nel Congresso, se avesse luogo, saremmo più rispettati? Io non lo credo. Quando sotto altro aspetto, l'amministrazione passata fu cedevole alla pressione dell'illustre alleato, sapete quello che ne raccogliamo. Non voglio dirlo, imperocchè tutti ce lo sappiamo.

Sarà buono che avessimo un trattato forse; ma quando avrete un trattato per dodici anni, dannoso ed accettato come concessione, avrete perduto ogni prestigio, ogni entità.

Dunque io credo che quando pregava la Camera a frapporre quell'indugio, intendeva salvarci da una seconda prova di servilismo, che io stimo esiziale al presente ed all'avvenire della patria nostra.

Fo calda istanza al Ministero medesimo ed al presidente del Consiglio di ben voler ponderare che i trattati si fanno con le nazioni appunto con le quali abbiamo relazioni di stabile e franca amicizia, che sono

strette a noi coi vincoli della più perfetta corrispondenza, e non con quelle le cui relazioni debbono ancora compiersi per poter considerarle a noi legate di reciproca amicizia. Ma può dirsi che il Governo, non dirò la nazione francese, dei cui sentimenti non dubito, sia tale amico sviscerato d'Italia, da dovere in compenso il sacrificio senza reciprocità dei nostri più vitali interessi, e per dodici anni, ossia dobbiamo per cotale periodo essere inceppati a sviluppare la navigazione, l'industria e il commercio italiano per l'utile solo della Francia?

Potete voi ora pensare essere impossibile che la Francia potesse cessare di aver ragione ad esserci alleata nostra? E se questo è impossibile ad affermare, domando io se voi, miei concittadini, osereste vincolare per dodici anni le risorse della navigazione, del commercio e dell'industria del paese per modo che in un paese che è tutto coste si possa venire al cabotaggio, allo scalo, a tutto, e gli si neghi reciprocità di tanto fare per i porti tutti della nostra alleata?

Diceva l'onorevole D'Ondes-Reggio concitatamente che fosse impolitico l'indugio, essendo da un anno sottoscritto il trattato: ma io dirò essere anzi impolitico far oggi quello che per un anno non si fece: che sorse in epoca troppo sospetta di dipendenza alla Francia, e che tutti condannammo. Ma vuolsi sospendere la discussione anche per la ragione di essere immatura l'opera dei nostri negozianti. Essi per i diritti differenziali ottennero ordinarsi un'inchiesta per vedere se non avesse a prevalere la libertà. Ebbene, cosa nuova! l'inchiesta non è compiuta e si firma il trattato!...

E quando l'inchiesta vi desse poi ragione? Voi avreste vincolate le mani per dodici anni.

Ma vi ha di più. Firmato ed approvato il trattato l'inchiesta non avrà seguito, e voi sanzionerete l'approvazione di quello che non è chiarito utile e reciprocamente utile, e che Commissione e Governo dichiarano utile in prevalenza alla sola Francia e a danno nostro?

Vi diceva: la libertà del commercio sarebbe compromessa: accordiamo ai nostri alleati, ed anche a quelli che non lo sono, reciprocità e di tutto che si può: che se ci si accorda gli stessi vantaggi che noi accordiamo, allora la libertà del commercio è garantita: la prevalenza della forza sarà annullata innanzi alla logica eguaglianza del diritto.

Rammentiamo, o signori, i principii professati con dignità dall'uomo che come gloria italiana tante volte ho sentito da voi evocare dalla tomba, il conte di Cavour. Nel 1851 egli fece un trattato, nel quale l'antico Piemonte e la Francia avevano perfetta reciprocità, nè volle declinare da questa legge di libertà e d'indipendenza il conte di Cavour. E voi che dite imitare il grande uomo, vorrete abdicare per l'Italia unita quello che il conte di Cavour fece rispettare per piccolo, ma glorioso ed invitto e costante Piemonte?

La sua politica nei fatti di scienza, di costituzionalità, di benessere della patria rinneghereste, e lo se-

guireste, ma dirò con le sole aspirazioni, nella politica dei momenti? Eppure quell'accorto uomo seppe profittare di tutto e di tutti pel suo paese, e voi di tutto e di tutti v'imponete e vi lasciate condurre.

In conseguenza di che io non credo di aver detto che sarebbe compromessa la libertà d'Italia quante volte si facessero dei trattati, come diceva l'onorevole D'Ondes-Reggio, ma che la si comprometterebbe, e in una con la sua dignità facendosi dannosi, ed in momento malamente scelto.

Vi dice egli che non fa niente la nessuna reciprocità, perchè se un paese poi non desse questa reciprocità vi sarebbe danno. E tutte le nazioni debbono, diceva egli, professare la libera ed universale reciprocità, o della reciprocità l'utile non istà.

Quando l'Italia dichiarasse di trattare tutte le nazioni al modo che esse tratterebbero l'Italia, starebbe per noi l'elemento di libertà e di indipendenza sempre.

Quando io fo un trattato con una nazione sono vincolato in questo senso, che dando la merce istessa, o il cambio in genere, a diversi patti, a diverso prezzo, s'ingenerano i favori, le gare, le gelosie, le pressioni, e spesso si è costretti a cedere a tutti.

Romagnosi e Melchior Gioia (non vi parlo degli esteri perchè l'Italia in questa scienza è stata in cima a tutte le nazioni del mondo) concordano in codesti principii e noi vorremo sconsigliarli per convenienze? Signori, i principii regolano il mondo, gli espedienti, le facili concessioni lo conturbano. Dire che la Francia ci concede, quando siamo nel nostro diritto, e quando per quella concessione si dichiara che per dodici anni immensi vantaggi accordiamo noi alla bandiera francese, mentre quella alla nostra li rifiuta, io scorgo l'annichilimento del nome italiano, e non posso passarvene.

Domando io: perchè la Francia deve valere più dell'Italia quando siamo sul mercato comune? Perchè è più grande, perchè è più potente? Dunque faremo ancora che la forza soggioghi il diritto, mentre si dice distrutto quel trattato che fece mercato di uomini e di cose nel 1815?

Quali contraddizioni, o signori, ammetteremmo noi con questo servilismo?

Dunque, o signori, bando ai privilegi positivi per altri che a noi concederebbero i privilegi negativi. Se il cabotaggio l'esercita la Francia per condiscendenza del Governo, che io non voglio per questo censurare ora, e in questa discussione, lo si tolleri, poichè la tolleranza non può convertirsi in dritto, ma non ammazziamo il nostro dritto abdicandolo per patto e senza reciprocità. (Bene! a sinistra)

Entro domani forse potreste essere in una condizione di cose da avere un lungo pentimento per avere mani e piedi legati all'Italia per 12 anni, facendolo patto a suo danno, della negazione della sua libertà nel traffico e nell'industria, nella navigazione, nel commercio.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta Minervini, che la discussione del presente progetto di legge si differisca all'epoca della discussione del bilancio.

(Non è approvata).

La parola spetta al deputato Boggio.

**BOGGIO.** Non ho votato la proposta Minervini, sebbene sotto un certo aspetto si potesse considerare come logica e razionale, giacchè nelle sue osservazioni un punto di vero c'è. — E forse deve rincrescere anche a lui che quel punto di vero siasi dileguato in mezzo ad altre considerazioni che non erano di tal natura da accrescere forza a quella parte di buono che era nella sua proposta.

Il punto vero nelle osservazioni dell'onorevole Minervini mi pare questo: noi crediamo siavi grande urgenza di discutere e votare questo trattato, anzi, secondo le parole pronunziate dall'onorevole ministro degli esteri nella tornata di martedì, dobbiamo fare di questa prontezza di votazione una questione di convenienza internazionale, perchè da più mesi il trattato è firmato ed aspetta una deliberazione del Parlamento.

Or bene, questa credenza fondasi ad un errore di fatto.

Noi non siamo punto in ritardo, giacchè la Francia non ha dato ancora fin qui una adesione definitiva a queste stipulazioni. Dov'è dunque per parte nostra l'urgenza politica, l'urgenza diplomatica della votazione del trattato?

È importante che ciascuno di noi ricordi questa circostanza di fatto: le stipulazioni tra il Governo italiano e il Governo francese per parte di quest'ultimo non sono ancora definitive, perchè il Governo francese ha ordinato un'inchiesta, e l'esito di quella inchiesta fu dichiarato potere e dovere influire sulla sorte di queste convenzioni.

Laonde, diplomaticamente parlando, non è vero che preme questa votazione.

Ciò malgrado, io non intendo proporre alla Camera cosa alcuna di simile a ciò che l'onorevole Minervini ha proposto; perchè mi sembra che l'onorevole D'Ondes-Reggio abbia con una sola osservazione reciso il nodo della questione, quando disse che sarebbe un danno economico per il paese il lasciare troppo lungamente sospesa la deliberazione a darsi intorno a questi trattati.

Invece io intendo pregare i signor ministri a voler far prima di tutto alcune dichiarazioni sopra taluni punti relativi al trattato, od al medesimo affini; e soprattutto intendo d'invitare il Ministero a voler acconsentire che la Camera circoscriva la durata di questi trattati ad un periodo minore di anni, che non è quello che nelle convenzioni viene proposto.

Esse dovrebbero, secondo il progetto, durare dodici anni.

La stessa relazione ministeriale avverte come questo periodo eccede quello che generalmente fu in uso e che era di un decennio. Ma nel caso attuale anche dieci anni mi paiono troppi, e propongo alla Camera che non oltre i cinque anni si debba protrarre la durata della presente convenzione di navigazione e di commercio.

Il Parlamento sa che mai forse, dopo il giorno in cui

lo spirito audace del conte di Cavour iniziava nelle antiche provincie del regno la riforma economica, si presentò questione che abbia così largamente e profondamente commosso l'opinione pubblica.

Il Governo quando ebbe stabilito quest'accordo colla Francia, credette necessario esso medesimo di consultare le Camere di commercio, quelle Camere di commercio che il Governo crede organi naturali degli interessi e dei bisogni dell'industria e del commercio, giacchè desidera che siano consultate; quelle Camere di commercio che la legge ha voluto conservare e riordinare, appunto perchè vede in esse un'istituzione utile, e del voto delle quali per conseguenza vorrà, parmi, essere tenuto maggior conto che non mostri di fare la relazione della Commissione.

Or bene: trentuna Camere di commercio esaminano i due trattati. Quelle che hanno sede in città marittime tutte quante formularono un voto contrario al trattato di navigazione, meno, se mal non mi appongo, quella di Ancona. Le Camere di commercio che hanno sede in città marittime la più parte si astengono dal toccare a materia che non era di loro competenza; ma sopra trentuna relazioni, delle quali talune molto diffuse ed alcune anche mandate a stampa (e mi è grato in ispecie ricordare quelle delle Camere di commercio di Napoli, di Genova e di Torino, che fecero maturissimi studi della materia), sopra trentun voti delle Camere di commercio sapete quanti opinarono in favore dei due trattati? Una sola se ne dichiarò per ogni verso soddisfatta!

Sola la Camera di commercio di Carrara è, ed a ragione, a quanto sembra, contenta per i suoi marmi e per l'avvenire della scultura.

Questo primo fatto di trentuna Camere di commercio, che concordemente protestano contro codesti trattati, ha prodotto in me, ve lo confesso, una certa impressione, e la produsse eziandio il vedere che le particolari associazioni seguivano questo esempio, fra le quali citerò in ispecie l'associazione mercantile marittima di Genova; la produsse il vedere la quantità veramente straordinaria di opuscoli e di pubblicazioni speciali dirette quasi tutte a combattere questi due trattati.

E mi è grato in ispecie di poter contrapporre all'opinione dell'onorevole D'Ondes-Reggio, che ci diceva nel fare codeste convenzioni doversi badare ad una cosa sola, ai principii astratti della scienza, mi è grato potergli contrapporre il voto di quel distintissimo economista che è Girolamo Boccardo, il quale non credette punto di tradire quella scienza della quale è devoto ed illustre cultore, avversando egli pure con elaboratissimo scritto questi due trattati.

E mi commosse ancora il veder giungere una petizione che porta le firme di oltre a 23,000 fabbricanti, commercianti ed operai delle varie provincie d'Italia, le quali firme provengono da ogni parte del regno, dalle provincie meridionali non meno che dalle provincie alpine e da quelle centrali d'Italia nostra.

Fu insomma una protesta unanime e concorde della generalità delle nostre industrie.

Questi fatti fecero sopra di me molta impressione, ma non però tale che io mi sia indotto a credere che per essere i due trattati disapprovati da autorità certamente degne di ogni riguardo, noi ci dobbiamo senza altro indurre a dare ad essi un voto contrario.

Io ho grandissima fede nelle autorità che sin qui vi ho ricordate, e credo che un grande peso si deve dare ad una manifestazione così solenne dell'opinione pubblica, o, se meglio amate, ad una così solenne manifestazione delle inquietudini, delle paure, delle trepidanze del commercio e delle industrie nazionali.

È questo un fatto che non si può negare! Dacchè sono note le due convenzioni, la navigazione, l'industria, il commercio di tutto il regno sono grandemente inquieti, temono l'approvazione di questi trattati come un grave in disastro.

Io credo che in queste paure c'è molta esagerazione, perchè io ricordo come nel piccolo Piemonte, quando il genio del conte di Cavour iniziava la riforma economica, vi avesse anche allora, permettetemi la parola, una esplosione di paure, di trepidanze non minore forse di quella che si rileva oggidì nelle rimostranze delle Camere di commercio e nella petizione delle 23,000 firme.

L'evento provò che non tutti quei timori erano fondati; che anzi se alcun nocumento a qualche ramo speciale di commercio e d'industria da quella riforma potè derivare, la generalità del paese vi ha guadagnato.

Basta per me quest'esempio perchè io non mi creda autorizzato a rinnegare ora un precedente che mi ricordo avere nella stampa europea meritato sin da quell'epoca lodi grandissime a quella frazione, prima d'allora poco men che ignorata della nostra Italia, nella quale mi è dolce l'esser nato.

Ma per altro questa manifestazione così viva e così generale di trepidanze e d'inquietudini impone, a mio avviso, a ciascun deputato uno speciale dovere; impone il dovere di esaminare con iscrupolosa attenzione quanta parte di vero possa essere in quelle paure, e di indagare se vi sia qualche modo di evitare, se è possibile, od almeno almeno di attenuare il male con tanta unanimità denunciato dagli industriali e dai commercianti del nostro paese.

Egli è perciò che mi è rincresciuto, e già lo dissi altra volta alla Camera, di non aver trovato nel lavoro della Commissione un apprezzamento abbastanza minuto di questa manifestazione dell'opinione pubblica: io l'avrei desiderato piuttosto, direi, come una soddisfazione morale data a queste inquietudini.

Ed è a tale titolo che io vi insisto sopra, e non perchè sia nel mio pensiero di porre in dubbio la solerzia colla quale la Commissione e l'egregio suo relatore abbiano studiato tutte le questioni afferenti ai due trattati; ma mi pare che sia buona regola di politica, quando si vede nel paese manifestarsi un'apprensione

generale, e quando si ha la convinzione che questa apprensione è esagerata, e che non la si debba subire, mi pare essere, se non altro, regola di buona politica di dare almeno a tutta questa grande quantità di persone inquiete la ragione per la quale non secondiamo le inquietudini loro. Nelle moltitudini vi è più buon senso di quanto taluni mostra di credere; bensì esse desiderano di essere trattate come si conviene a persone ragionevoli; vogliono essere persuase, amano che si discuta con loro e che si mostri così di crederle capaci di ragionare.

Partendo da questo concetto, io cercai di rendermi ragione delle stipulazioni contenute nei due trattati. Ed in verità non mi sono potuto persuadere che gli argomenti addotti o nella relazione ministeriale, od in quella della Commissione, specialmente in ordine al trattato di navigazione, sieno tali da eliminare ogni dubbio.

Io persisto nel credere il trattato di navigazione grandemente oneroso per noi; dico di più, che se io dividessi interamente l'opinione dell'onorevole relatore e quella enunciata poco fa dall'onorevole D'Ondes-Reggio, che nei trattati di commercio proprio non si debba fare altro che aver riguardo ai principii astratti, e che nulla, nulla mai le relazioni politiche debbano sopra ciò influire, io vorrei proporre allora alla Camera di scindere in due la questione, ed accettando il trattato di commercio ridotto a cinque anni, domanderei che venisse respinto il trattato di navigazione.

**GIORGINI, relatore.** Domando la parola.

**BOGGIO.** E vorrei domandare di respingerlo, perchè il trattato di navigazione io credo contenga una grave ingiustizia. Pare a me che il Governo francese abusi in questo trattato di un fatto, ampliandolo ed esagerandone le conseguenze.

È vero che prima del nostro risorgimento essendo la nazione italiana divisa in più Stati, il Governo francese, in virtù di speciale convenzione, poteva fare il commercio coi porti dei singoli Stati nei quali era divisa l'Italia, il quale allora era commercio di scalo.

È vero ed incontestabile che, operata la fusione, non si deve dar colpa al Governo se non abbia cercato di ritogliere alla Francia un vantaggio del quale si trovava in possesso, ma è men vero e meno esatto ciò che si dice dalla Commissione, che cioè il cabotaggio concesso ora liberamente su tutti i 5000 e più chilometri delle nostre costiere di terraferma e delle isole ai navigli sia a vela, sia a vapore francesi, che questo cabotaggio, concesso liberissimamente alla Francia senza reciprocità per noi, non sia altro che il riconoscimento giuridico di un fatto compiuto.

Il fatto compiuto consisteva solo nella tolleranza nostra, per la quale i bastimenti a vapore francesi facevano il commercio, prima di scalo, ora di cabotaggio, fra taluni principali nostri porti, fra quei porti cioè i quali erano prima porti di scalo.

Ora invece, convertendosi questo fatto in un diritto assoluto ed illimitato, i navigli francesi entreranno

senza pagare diritti in qualsiasi fra i numerosissimi porti delle nostre costiere.

Se la Francia avesse concesso a noi eguale favore, nulla vi sarebbe a ridire, ma essa ce l'ha negato.

Dice il relatore della Commissione, dice l'onorevole D'Ondes-Reggio, che la reciprocità non è da desiderarsi, perchè non è concessione utile in questo genere di rapporto.

Io pregherei qui l'onorevole D'Ondes-Reggio che appoggi il trattato e la Commissione che ne propone l'accettazione a mettersi d'accordo colla relazione del Ministero; imperocchè il Ministero non dissimula il suo rincrescimento per non aver potuto ottenere in questa ed in altre materie la reciprocità. Io ho troppa stima degli egregi personaggi che stanno a quel banco per credere ch'essi abbiano adoperato tante cure, e che i nostri plenipotenziari a Parigi abbiano messo in opera tanto zelo, e che si esprima oggi nella relazione del Ministero un rincrescimento per cosa che non valesse la pena di essere nè chiesta, nè desiderata, nè meritasse rincrescimento quando non si fosse ottenuta, come avvenne.

Pare invece a me che questa condizione di reciprocità, la quale può di regola generale sempre dirsi una necessità, lo sia soprattutto in questa materia. Imperocchè è necessario che la Camera ricordi ciò che dai documenti a noi distribuiti in questi ultimi giorni appare, cioè che il terzo della totalità dei nostri rapporti marittimi ha luogo precisamente colla Francia.

È necessario che la Camera ricordi che noi siamo immensamente inferiori alla Francia in ordine ai piroscafi; imperocchè stiamo nella proporzione di appena 17 a 100; ed ancora su questi 17 oltre la metà battono bandiera forestiera.

Se finora il nostro cabotaggio potè prosperare, e se finora possiamo dire che le condizioni della nostra marineria mercantile pei viaggi di breve corso furono buone, ciò appunto dipese da che non ebbe a temere la concorrenza straniera.

Fu questa specie di protezione che finora permise a noi, nell'attuale inferiorità di mezzi, di lottare con nazioni più di noi possenti sul mare. Ma se noi ora ad un tratto ammettiamo la concorrenza dei navigli esteri, e specialmente dei francesi, che rappresentano la massima parte delle nostre relazioni marittime mercantili, non si può pur troppo disconoscere, che è nel vero la Camera di commercio di Genova, che è nel vero la Camera di commercio di Napoli, che è nel vero l'associazione mercantile ligure quando accennano ai gravi pericoli che ci stanno sopra, principalmente per non essersi neppure ottenuta la reciprocità in ordine alle costruzioni delle navi.

L'onorevole relatore della Commissione non potè disconoscere la nostra inferiorità nella marineria mercantile a vapore: ma egli crede aver trovato un modo molto semplice di farla cessare.

Non abbiamo a fare altro, secondo la sua relazione, che darsi a fabbricare anche noi vapori, così da inver-



tire la proporzione, e far sì che se oggi abbiamo 17 vapori ed 83 navi a vela, arriviamo quindi innanzi ad avere, se non 83, almeno 35 o 40 vapori sopra cento navi. Egli pare inoltre che i vapori francesi non debbano far concorrenza al cabotaggio nostrale, imperocchè non abbiano sufficiente interesse a moltiplicare i punti d'approdo.

A questo riguardo mi basta una semplice osservazione di fatto. I vapori francesi, valendosi del fatto compiuto a cui si accennava poc'anzi, hanno già sin d'ora moltiplicati i punti d'approdo. Non v'ha porto che offra la minima possibilità di movimento commerciale che non sia da loro toccato. A conferma di quest'asserzione citerò quelli di San Remo e di Porto Maurizio nelle antiche provincie, i quali vengono regolarmente toccati da piroscafi francesi.

E neppure è possibile l'altro compenso dell'aumento nella produzione di vapori, perchè il Governo non avendo ottenuto la reciprocità in ordine ai dazi sulle costruzioni navali, ne segue che la costruzione dei navigli di grossa portata avrà presso di noi, per questa disuguaglianza di condizioni, non lieve impedimento.

Un'ultima avvertenza in ordine a questa materia. Ho trovato nel lavoro della Commissione un'osservazione che mi ha non solo fatto meravigliare, ma, lo dirò francamente, mi ha anche spiacevolmente impressionato.

Nella relazione sembrami (forse non avrò ben compreso il significato delle parole) che, sebbene in modo coperto, la Commissione abbia voluto censurare il sistema nel quale siamo entrati da parecchi anni, di sussidiare le linee nazionali di vapori.

Se la Commissione ha inteso dire che non le par buono il sistema pel quale si sussidiano dal Governo o con garanzie od altrimenti tre o quattro piccole compagnie contemporaneamente, le quali a grande stento riescono a fare il loro servizio, e non sempre in modo lodevolissimo; se questa censura ha voluto formulare la Commissione, mi associo ad essa. Ma non me le associerei egualmente se avesse inteso di rimuovere il Governo dal far pratiche per ottenere che si abbia una buona e solida compagnia di navigazione aiutata da pubblico danaro. Non mi vi associerei in questo momento in cui noi stiamo per discutere e votare questo trattato di navigazione, perchè le osservazioni che ho avuto l'onore di esporre sin qui dimostrando, a mio avviso, come pur troppo non si possa negare che un grave danno da questo trattato deriverà alla nostra marineria per l'inferiorità di condizione nella quale ci troveremo collocati rispetto alla Francia, sembra a me che se vi ha circostanza opportuna nella quale si pensi ad un rimedio sia questa.

Ed il rimedio che mi sembra per ora buono è precisamente questo di continuare nel sistema dei sussidi, migliorandolo, cioè, promuovendo la formazione di una buona, solida e grande compagnia nazionale italiana, perchè in questi primissimi principii se noi non aiuteremo anche con questo modo l'istituzione di buone linee di navigazione di vapori nazionali, noi resteremo

con tutto il danno del trattato senza verun compenso.

In ordine al trattato di commercio, io dividerei tutti gli appunti che furono mossi in due grandi categorie.

L'una comprende quel genere di industrie per le quali l'inquietudine esiste omai universale da un capo all'altro d'Italia, per esempio l'industria del cotone.

Quando vedo che un genere di industria si mostra pericolante in tutto quanto il regno, io non posso non inquietarmene: e appunto in ordine all'industria del cotone, gettando lo sguardo sulle tabelle comparative che la Camera di commercio di Torino, nel suo elaboratissimo lavoro, fatto sul trattato di commercio, ha pubblicato, si arriva a talune risultanze che in realtà eccedono ciò che a prima giunta forse ciascuno di noi poteva immaginare.

Mi permetta la Camera di darle un saggio con pochissime cifre.

La Camera di commercio di Torino, fra gli altri suoi studi sulla materia, ha formato un quadro comparativo del dazio sui filati di cotone nei vari paesi d'Europa, ed in ispecie ha fatto il paragone tra la Francia e l'Italia, supponendo già in attuazione il trattato nuovo di commercio.

Or bene, su quella stessa qualità di cotone, cioè il cotone filato semplice, dal numero 1 al numero 45, che in Francia è protetto da un dazio che va sino a 30 lire, in Italia non pagherà mai più di lire 11 55. Dal numero 45 in poi, quel dazio che in Francia va sino a 300 lire, in Italia non eccede mai le lire 23 10.

Basta questo saggio per porre ciascuno in grado di riconoscere quanto sia enorme la differenza delle condizioni nelle quali si troveranno le manifatture dei due paesi.

Nella seta succederà anche peggio dopo il primo quinquennio, cioè quando andrà in vigore il dazio minimo di lire tre.

Ora io domando alla Camera se, a fronte anche della crisi che travaglia da più anni questi due generi di manifattura, si possa dire essere questo il momento più opportuno di accettare una tariffa la quale ci conduce a sproporzioni così esorbitanti. Sproporzioni meno esorbitanti, se si voglia, ma pur sempre gravissime per noi, le trovo registrate negli avvisi delle varie Camere di commercio in ordine agli olii, in ordine ai ferri, al canape, al lino, oggetti importantissimi d'industria e di commercio per talune fra le più ubertose provincie d'Italia; in ordine ai cappelli di paglia, in ordine anche, se mi è lecito parlare di questo che interessa anche me indirettamente, in ordine ai cenci, cioè alla carta.

L'industria della carta ebbe in Italia grande prosperità; fu una delle importanti nostre industrie, ma pur troppo, coll'attuazione del nuovo trattato, si troverà collocata in condizioni impossibili.

Tutti questi riflessi a che cosa mi dovrebbero condurre, e condurre il Parlamento, se noi dovessimo preoccuparci di una cosa sola, cioè dell'interesse degli industriali e dei commercianti?



È evidente che queste premesse ci dovrebbero condurre al rigetto del trattato. Io però ho già dichiarato da principio che non intendo proporre questo: intendo dargli il mio voto, ma solamente quando il trattato sia ridotto nella sua durata a cinque anni.

La ragione per cui mi sembra di dover negare il voto al trattato se c'impegna per dodici anni, e di concederlo se c'impegna per cinque, consiste in questo che vincolarci per dodici anni è un voler imporre, senza una ragione al mondo, al nostro paese il pericolo di gravi disordini industriali e commerciali, col rendere durativa per un lungo periodo di tempo una condizione d'inferiorità che invano vorremo dissimulare a noi medesimi.

Concedo che i nostri plenipotenziari hanno fatto molto a Parigi; amo anzi credere che hanno ottenuto tutto ciò che si poteva ottenere e se non avessi questa opinione proporrei l'aggiornamento del trattato; ma che ottenendo quanto era loro possibile di ottenere, abbiano ottenuto tutto ciò che non solamente potessimo desiderare, ma che pur solo in linea di giustizia e di reciprocità economica ci dovesse essere accordato, è ciò che nessuno vorrà affermare.

E meno che altri lo vorrà affermare il signor ministro, che nella sua medesima relazione lasciò apertamente comprendere che egli sperava di ottenere più di quanto abbia ottenuto.

Or bene, se è vero che questi due trattati ci collocano in una condizione di inferiorità, lasciamoci almeno aperta una via a potere dopo questo primo periodo di cinque anni ottenere patti migliori. E la probabilità di ottenere patti migliori traluce da questi trattati medesimi sol che se ne abbrevi la durata.

E per fermo chi ponga mente alle condizioni della Francia di cinque o sei anni addietro non può, se è uomo di buona fede, negare che a fronte dei precedenti economici di quel paese questi trattati già sono un grande progresso.

Per noi che siamo tanto innanzi nell'attuazione dei principii della libertà economica è poca cosa, ma per la Francia, che era tanto addietro, è molto; è tale un avviamento che lascia sperare altri progressi.

Ella è una verità generalmente sentita, sebbene forse non da tutti si voglia egualmente confessare, che a parte le quistioni politiche, interne o locali, sulle quali io non intendo emettere ora alcun giudizio, l'imperatore dei Francesi è l'uomo più liberale della Francia.

Nel 1859 l'Italia non avrebbe avuto l'appoggio delle armi francesi se non fosse stata la volontà personale dell'imperatore.

Egli dovette mettere in opera per ciò tutta la sua iniziativa, tutta la sua energia per vincere la resistenza che incontrava intorno a sè medesimo.

Chi fu che volle la guerra dell'indipendenza d'Italia? Fu lui, personalmente, lui.

Così pure se nell'economia pubblica ora la Francia ha incominciato ad entrare in una via di progresso, ciò si deve egualmente alla iniziativa personale del

Capo della nazione francese; ed ognuno sa che l'imperatore anche in questa materia incontrò ripugnanze ed ostacoli anzichè eccitamenti ed appoggi.

Ma appunto perchè questa è tale verità di fatto che non può essere disconvenuta da alcuno, sarebbe un'imprudenza la nostra se ci vincolassimo per un così lungo periodo di anni.

Pur troppo il Capo della nazione francese quando voglia progredire oltre in questa via della libertà economica, avrà già ben altri ostacoli da vincere; non aggiungiamogli anche questo dei dodici anni, imperocchè questi dodici anni diventerebbero l'Achille degli argomenti del protezionismo francese. Tutte le volte che il Governo imperiale accennasse di procedere più oltre in questa via, il protezionismo francese griderebbe all'imperatore: perchè la Francia ha da dare all'Italia più di ciò che l'Italia domanda? L'Italia votò spontanea e contenta questo trattato per dodici anni; dunque l'Italia è soddisfatta, e per dodici anni non domanda altro!

E qui mi pare che anche l'onorevole deputato D'Ondes-Reggio dovrebbe consentir meco. Egli vuole che a proposito dei due trattati nessun conto facciamo della realtà pratica delle cose: egli vuole che ci preoccupiamo solo di promuovere il trionfo dei principii astratti della scienza: or bene, anche a questo titolo è utile la limitazione a cinque anni, affinchè non sia impedita la via alla attuazione pratica anche in Francia del principio della libertà economica.

Queste sono le considerazioni alle quali si appoggia la mia proposta; ora, per esaurire il mio compito non mi rimane che rivolgere alcuna domanda al signor ministro in ordine a certuni punti affini al trattato.

Io avrei desiderato che il Governo avesse dato alcune spiegazioni al Parlamento in ordine ad un argomento che ha molta importanza per noi, quello, cioè, della libera ammissione dei valori non solamente pubblici, ma industriali italiani in Francia. Egli avrebbe dovuto, parmi, darci un qualche chiarimento in ordine alle trattative che siansi iniziate per ottenere questa libera ammissione, ed intorno all'indole delle difficoltà che abbiano impedito che ci fosse concessa.

Desidererei inoltre di sapere dai signori ministri un'altra cosa, se, cioè, sieno pienamente consentanei nell'opinione espressa dall'onorevole relatore della Commissione e dall'onorevole D'Ondes-Reggio, che quando si tratta di stipulazioni commerciali o industriali, la politica non c'entri per nulla. Imperocchè se per avventura eglino venissero in questo medesimo pensiero, il che io assolutamente ignoro, ed aspetto con desiderio di conoscere l'opinione loro in proposito, io vorrei dimandare se non abbia il Ministero pensato alla possibilità di diminuire le conseguenze dannose del trattato attuale di commercio per alcune delle nostre provincie, promovendo facilitazioni verso altre frontiere.

Le provincie lombarde, in ispecie, si lagnano del nocimento che l'industria e il commercio di quel paese soffrono dopo il 1859 per una barriera nuova che si è

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

alzata in conseguenza degli avvenimenti politici, e che preclude gli sbocchi prima naturali a taluno dei commerci e delle industrie di quelle contrade.

Certo che, se il Ministero crede, come, a dire la verità, io sin qui aveva sempre creduto, che anche nei trattati di commercio, almeno un pochino la politica ci entri, mi risponderà che di questo argomento non occorre discorrere, e che non se ne può preoccupare. Se invece avesse l'opinione enunciata dalla Commissione, allora potrebbe il Ministero in questa occasione pronunciare una buona parola per quelle provincie, massime che guardandoci bene, noi vi troveremmo anche un interesse politico; perchè quando si potesse entrare in quella via in ordine alle provincie che già fanno parte del regno nostro, si aprirebbe l'adito a conseguire uno di questi due scopi: o si costringerebbe (tanto vale pronunciare addirittura il nome) l'Austria (*Sensazione*) a fare talune concessioni che gioverebbero molto a quella Venezia che sempre è nei nostri cuori, a quell'Istria ed a quella Trieste che sentono non meno italianamente di qualunque altra parte d'Italia: oppure si farebbe ricadere su quel Governo la responsabilità del rifiuto di quelle concessioni che noi tanto più giustamente potremo domandare, perchè mentre in apparenza non faremo altro che chiedere qualche cosa per provincie già unite al regno d'Italia, in realtà renderemo segnalato servizio a provincie che loro malgrado non vi sono ancora congiunte.

Con questo ho esaurito la serie delle domande, pochè e, spero, discrete, che io mi proponeva di rivolgere al Ministero: porrò fine alle osservazioni in appoggio alla mia proposta con un ultimo riflesso.

Io non avrei mai voluto proporre l'aggiornamento, e tanto meno il rigetto di uno o dell'altro dei due trattati, non solo per le ragioni economiche svolte dall'onorevole D'Ondes-Reggio, alle quali mi associai prima d'ora, ma per una considerazione politica.

Comprendo che, dopo avere per tanti mesi coltivato a Parigi trattative col Governo imperiale, se il Parlamento respingesse od aggiornasse (che in questa materia è un modo indiretto di respingere) il trattato, sarebbe questo uno sfregio al Ministero, e non certo un complimento per il Governo francese.

Ma il ridurne la durata a cinque anni non avrà, mi sembra, inconvenienti, dal punto di vista testè accennato, e d'altra parte ne renderà, son certo, più facile la votazione, e farà più considerevole il numero dei voti che lo approveranno.

Nè il Governo francese potrà lagnarsene, massime che sotto un certo aspetto questa riduzione della durata, anzichè un atto di diffidenza verso di lui, sarà un omaggio a quei principii che esso ha già accennato di voler attuare.

Io credo che l'Italia deve alla Francia grande, imperitura, inalterabile riconoscenza; ma credo altresì che la dignità della Francia non le permette di chiedere, nè di ricevere da noi altri compensi, fuorchè quelli che siano degni di una grande nazione. (*Segni di assenso*)

Noi dobbiamo rendere alla Francia in libertà ciò che ne abbiamo ricevuto in indipendenza.

Se la Francia dopo il 1859 ha veduto aprirsi qualche nuovo spiraglio (sia pur tenue, ma è pur sempre un progresso), qualche spiraglio nuovo di libertà politica, lo deve agl'influssi della guerra del 1859.

Rendiamoci benemeriti della nazione francese anche in occasione di questo trattato, votandolo in tal maniera che sia il nostro voto spinto a farla progredire anche nell'altra via della libertà, anche nella libertà economica.

**PRESIDENTE.** Il ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** In questa discussione, o signori, lasciando al mio onorevole collega dell'agricoltura e commercio quelle quistioni ch'egli può trattare più competentemente di me e che più particolarmente gli spettano, io mi riservava di prendere la parola nel caso che il trattato di commercio colla Francia fosse discusso o sotto il punto di vista dell'andamento dei negoziati, o sotto quello delle considerazioni politiche.

Le considerazioni generali furono svolte incidentalmente a proposito della questione pregiudiziale testè proposta, ed ora l'onorevole Boggio domanda che il trattato di commercio sia approvato dalla Camera con una condizione, colla condizione che la durata ne sia ridotta da dodici a cinque anni.

Il Governo, o signori, non può accettare la proposta dell'onorevole Boggio, perchè le stipulazioni del trattato, e quindi anche quella della sua durata, sono strettamente collegate fra di loro, e noi non potremmo modificare i termini di quella transazione che il trattato rappresenta.

Ma se, o signori, discutendo la ragione generale del trattato, io potrò provare all'onorevole preopinante che fissando al medesimo un termine di 12 anni noi non abbiamo punto pregiudicato quelle concessioni che la Francia, la quale da qualche tempo si è posta su una più larga via di libertà commerciale, sarà disposta a dare durante il trattato; se si proverà inoltre che, per ciò che riguarda le concessioni da noi fatte alla Francia, ove il termine del trattato fosse stato ridotto a cinque anni, noi saremmo stati costretti ad accordare alla Francia delle concessioni molto più gravi di quelle alle quali acconsentimmo, credo che allora avrò dissipati taluni almeno dei dubbi che preoccupano l'animo dell'onorevole preopinante, e spero che egli non vorrà rifiutare il suo voto favorevole a questo schema di legge.

L'onorevole deputato Boggio nel giudicare di questa convenzione non si è posto ad un punto di vista assoluto, e ben a ragione, credo io, poichè quando si tratta di negoziazioni commerciali fra due Governi i quali non professano gli stessi principii economici, o che, per lo meno, non sono giunti allo stesso grado di applicazione dei medesimi, un trattato non può riuscire che una transazione, nella quale a lato dei risultati soddisfacenti si presentano anche i desideri incompiuti:

Io non ho nessuna difficoltà di fare all'onorevole Boggio questa dichiarazione, poichè se considero la libertà commerciale come cosa sempre buona in sè stessa, credo anche che stante la differenza delle legislazioni commerciali fra le diverse nazioni sia prudente quel sistema misto, mediante il quale mentre colla diminuzione delle nostre tariffe si provvede al vantaggio dei consumatori, nello stesso tempo ottenendo delle corrispondenti concessioni, s'aprono e si agevolano ai produttori dello Stato anche i mercati stranieri.

Però, nell'applicazione di questo sistema, io non credo si debba portare quel criterio di rigorosa, di assoluta reciprocità che è piuttosto proprio della politica che della economia, e che si debba, in ogni caso, misurare il nostro liberalismo economico esattamente alla stregua di quello degli altri paesi.

Il miglior criterio pratico per giudicare se il presente trattato meriti di essere ratificato dal nostro voto, io credo risulti da queste domande: innanzi tutto, era necessario di fare un nuovo trattato di commercio colla Francia? Il continuare nelle condizioni presenti non riusciva di grave danno per i nostri interessi? Costituisce il trattato attuale una condizione di cose molto più soddisfacente che non fosse per l'addietro, per la nostra navigazione, pel nostro commercio, pei nostri scambi? Potevano i nostri negozianti ottenere dalla Francia vantaggi maggiori?

Infine (e questa dimanda mi pare si riferisca specialmente alle obiezioni mosse dall'onorevole preopinante) valeva meglio di aspettare ancora qualche tempo, perchè la Francia, la quale, come dicevo, pratica una politica commerciale più liberale e più larga che per l'addietro, fosse per qualche tempo disposta a farci concessioni maggiori?

Io credo che queste domande bisogna rivolgersi innanzi tutto; e se rimarrà provato che il trattato attuale costituisce sullo stato presente un innegabile vantaggio; se rimarrà provato che i nostri negozianti non potevano ottenere di più, che infine l'avvenire non fu menomamente pregiudicato, allora io credo, o signori, che voi potrete con animo sicuro dare il vostro voto favorevole al progetto di legge che vi fu presentato dal Ministero.

Per questo, o signori, giova esaminare anzitutto qual è lo stato attuale dei rapporti che regolano la materia della navigazione e del commercio fra il regno d'Italia e l'impero francese.

Quando i diversi Stati italiani, i quali tutti avevano dei particolari trattati di commercio colla Francia, si fusero nel regno d'Italia, fu applicato a tutto il regno il trattato che la Francia aveva colla Sardegna. Ora, questa convenzione, per ciò che riguarda la navigazione, e, sotto alcuni punti, ci accorda un trattamento meno favorevole di quello che era stato pattuito nel trattato colle Due Sicilie. Dico sotto alcuni punti assai rilevanti, perchè la navigazione delle Due Sicilie, per una concessione speciale, godeva dell'abolizione dei

diritti differenziali per il traffico diretto. La bandiera napoletana per l'introduzione nei porti francesi dei prodotti napolitani era assimilata alla bandiera francese. Da parte nostra, o signori, voi sapete quali principii prevalsero in fatto di diritti differenziali nel regno subalpino. Abrogati da Stato a Stato, col mezzo di trattati, vennero definitivamente aboliti per legge nel 1855. Ora, mentre la navigazione francese godeva in tutta l'Italia dell'applicazione della liberale legislazione sarda, la navigazione italiana era soggetta, nei porti francesi, ai dazi differenziali, tanto per il traffico diretto, come per quello indiretto, compresa anche la navigazione delle provincie meridionali che prima ne era esente. Aggiungerò, o signori, che noi avevamo concesso alla Francia la continuazione di quelle operazioni fatte colla sua marina mercantile a vapore che da operazioni di scalo erano diventate operazioni di cabotaggio. Parlerò più tardi di questa questione. Per ora mi basta constatare che la concessione era gratuita, e che giovava regolarizzarla per cavarne qualche corrispondente vantaggio.

Che se, o signori, noi passiamo dalla navigazione a ciò che riguarda il commercio, voi riconoscerete che motivi ancora più importanti dovevano consigliare al Governo di fare prontamente succedere alla ricognizione del regno d'Italia per parte della Francia le opportune negoziazioni per concludere con essa un nuovo trattato di commercio.

L'onorevole preopinante ha testè tessuto un meritato encomio alla iniziativa presa dal Governo imperiale per inaugurare un più largo sistema di politica commerciale.

Uno dei migliori titoli del Governo imperiale sarà certo quello di avere affrontato la gelosa lega degli interessi protezionisti, e di aver fatto dei passi decisivi su quella via su cui l'industria francese s'inoltra con tanta ripugnanza. Questi passi furono fatti coi trattati che la Francia recentemente concluse coll'Inghilterra e col Belgio. In essi il Governo francese aveva fatto concessioni assai maggiori, assai più importanti di quelle che la Sardegna aveva a stento ottenuto coi suoi due trattati del 1850 e del 1852. Da parte nostra noi avevamo applicato a tutto lo Stato la legislazione doganale e la tariffa sarda, la quale, ad eccezione di alcuni articoli per cui era più tenue la tariffa toscana, era certo più liberale di tutte le altre tariffe italiane. Ora, mentre il commercio francese veniva a godere di questa condizione di cose, l'importazione in Francia dei nostri prodotti era regolata dalla tariffa generale francese, meno alcuni prodotti specialmente contemplati nella tariffa convenzionale del trattato franco-sardo.

Ora la Francia, come io diceva poc'anzi, aveva accordato sulla sua tariffa generale rilevanti concessioni all'Inghilterra e al Belgio; e questo poneva il nostro commercio in uno stato d'inferiorità da cui era necessario ed urgente il farlo uscire assicurandogli per stipulazioni internazionali il beneficio delle riduzioni ac-

cordate a quelle altre due nazioni, il beneficio delle più larghe disposizioni che il Governo francese dimostrava in fatto di politica commerciale.

Non parlerò delle considerazioni politiche, del desiderio di aumentare i rapporti commerciali fra due nazioni, tra cui così numerosi sono i vincoli morali e politici. Non parlerò della convenienza di associare alla nuova unità d'Italia gl'interessi materiali della Francia con quella solidarietà che è la miglior guarentigia contro le mutevoli vicende della politica. Ma, ommesse anche queste considerazioni, io dico che era assolutamente necessario di assicurare al nostro commercio i benefizi delle riduzioni concesse dalla Francia all'Inghilterra e al Belgio, e di regolarizzare, cavandone dei vantaggi, quelle concessioni gratuite che noi avevamo fatto alla Francia per la conseguenza stessa dell'unificazione, per l'applicazione della legislazione e della tariffa sarde.

V'era poi un'altra considerazione la quale dovea stare grandemente a cuore del Governo italiano, che lo doveva altamente preoccupare.

Quando le diverse provincie d'Italia si riunirono in un solo Stato abbiamo dichiarato che il nuovo regno non poteva considerarsi obbligato verso le altre potenze che per quei trattati che queste potenze avevano contratto colla Casa di Savoia.

Questa è una tesi, signori, che credo fondata nei principii del diritto internazionale; essa avea d'altronde il vantaggio di dotare immediatamente il nuovo regno d'un Codice di diritto internazionale positivo, ispirato certo a principii più liberali che non fossero in genere i trattati degli altri Stati italiani. Ma accanto a questo vantaggio vi era nei trattati di commercio un grave inconveniente. La Sardegna stipulando i propri trattati avea naturalmente avuto in vista soprattutto i suoi particolari interessi, i suoi particolari scambi, si era applicata ad ottenere quelle concessioni che più la interessavano. Ora, costituito il nuovo regno era d'uopo di negoziare dei trattati in cui gl'interessi complessivi delle varie provincie italiane fossero contemplati con equo giudizio, e ciò era tanto più necessario per le provincie meridionali, le quali hanno speciali interessi e speciali prodotti, per cui si potevano ottenere delle concessioni giovevoli al miglioramento delle condizioni economiche di quelle provincie. Credo dunque, signori, di avervi provato che la continuazione dello *statu quo* era certamente dannosa pei nostri interessi. Continuare in esso non sarebbe stato accettabile partito che in un caso solo, nel caso che le riforme economiche fossero imminenti in Francia, che si potesse supporre che in Francia fosse vicina l'abolizione di tutti i diritti differenziali, oppure una riforma che stabilisse la completa libertà di cabotaggio. Forse allora avrebbe giovato l'attendere che le negoziazioni si sviluppavano in condizioni più favorevoli, mercè le quali si potesse trattare fra due nazioni, fra due Governi avvicinati dagli stessi principii economici. Ma questo non era il caso; le prime riforme del Governo francese avevano

incontrato una grandissima opposizione. Il Governo francese, il quale può ben dirsi più libero scambista che non la nazione, manifestò però le sue intenzioni, facendo degli studi, aprendo delle inchieste, nominando delle Commissioni, ricorrendo insomma a tutti quei mezzi a cui ricorre un Governo, quando vuole esercitare un'azione sulla opinione pubblica, azione sempre lenta quando vuole procedere a riforme per transazioni o per gradi.

Ora noi avevamo certamente dinanzi a noi un tratto di tempo che non poteva esser breve e del quale dovevamo approfittarci per provvedere ai nostri interessi.

In questa condizione di cose si aprirono le trattative per il trattato di commercio, ed ora mi rimane, o signori, ad esporvi quale fu l'andamento dei negoziati e quale lo scopo che i negoziatori si prefissero ed in qual limite fu raggiunto.

Il trattato colla Francia che il Ministero vi ha presentato è costituito di due parti, le quali però sono intimamente collegate tra loro, e debbo dichiarare all'onorevole Boggio che nell'animo dei negoziatori, negli accordi fra i Governi la convenzione di navigazione ed il trattato di commercio non formano che un solo sistema.

Comincerò, o signori, dalla convenzione di navigazione.

Lo stato attuale l'ho esposto alla Camera: da parte nostra abolizione di tutti i diritti differenziali per il traffico diretto ed indiretto; da parte della Francia conservazione di questi diritti.

I nostri negoziatori, per seguitare le loro istruzioni e per uniformarsi allo spirito che anima la legislazione italiana in questa materia, dovevano domandare l'abolizione dei diritti differenziali per il commercio diretto ed indiretto, la libertà reciproca del cabotaggio tanto a vapore come a vela, infine la riduzione della tassa pagata dalle barche corallari, le quali dall'Italia meridionale si recano a far la pesca del corallo sulle coste dell'Algeria.

I nostri negoziatori ottennero l'abolizione dei diritti differenziali per il commercio diretto, ma non fu loro possibile ottenerla altresì per il commercio indiretto.

L'onorevole relatore della Commissione ha già detto nel suo rapporto come in una questione così conosciuta, così dibattuta fra i contrari interessi non fosse a presumersi che i nostri rappresentanti avessero tanto privilegio di eloquenza da mutare l'opinione del Governo francese a questo riguardo. E lo potevano avere tanto meno inquantochè l'Inghilterra, la quale col suo trattato colla Francia era stata così larga, così generosa, avea posta la massima importanza, avea impiegati i più grandi sforzi per ottenere l'assimilazione della bandiera senza riuscirvi; la Francia vi si era recisamente rifiutata. Ora, non era possibile che la Francia volesse accordare a noi quello che avea testè rifiutato all'Inghilterra, e non lo poteva nemmeno per la considerazione che noi fossimo meno temibili emu-

latori, inquantochè, se il Governo francese ci avesse fatta questa concessione, non avrebbe poi potuto rifiutarla all'Inghilterra che si sarebbe valsa di questo precedente.

Voi sapete, o signori, quali siano le opinioni prevalenti in Francia in fatto di diritti differenziali e di principii protettori per la marina mercantile. La Convenzione francese proclamò per la navigazione dei principii severamente immutabili. Dopo le guerre marittime del primo impero, durante la Ristorazione, durante il regno di Luigi Filippo, questa questione dei diritti differenziali fu sempre costantemente dibattuta, e fu l'oggetto di una lunga serie di leggi e di decreti, coi quali si cercò di correggere tutti questi sistemi complicati, con cui il principio protettore cercò di contemplare con equo giudizio e con imparzialità tutti i diversi e spesso contraddittorii interessi che sono contemplati in una data questione.

Il Governo imperiale ha posto il martello in questo edificio, ed ha anche compiuto delle importanti riforme; per esempio, la riforma doganale e la riforma economica, la modificazione di alcune tariffe, le modificazioni nella legislazione sui cereali, e per conseguenza la riduzione di alcune sopratasse differenziali e l'abolizione di alcuni privilegi; ma rimase inviolato il principio dei diritti differenziali per il traffico indiretto e quello del cabotaggio.

Ora bisogna esaminare in qual modo la questione dei dritti differenziali si fosse dibattuta in Francia per vedere se noi potevamo avere la lusinga di riescire a sciogliere questa questione con un trattato coll'Italia. Coloro che in Francia intendono di rappresentare gli esclusivi interessi della navigazione, espongono quali sono le condizioni dell'inferiorità della marina francese in faccia alla maggior marina mercantile del mondo: maggior costo di costruzione, maggior costo di navigazione, infine altre condizioni dipendenti dalla condizione speciale dei trasporti; e dimostrano come la marina francese non possa essere abbandonata alla concorrenza straniera. In realtà la questione è complessa, come in tutti i paesi dove il sistema protettore ha creato un complicato sistema di regolamenti e d'inciampi amministrativi.

La questione è complessa, perchè si lega con quella dei diritti d'introduzione per le materie della costruzione navale, si lega coi regolamenti dell'equipaggio, e infine coll'altra importantissima per la Francia, della *inscription maritime*. Vi sono dunque molti e complicati contraddittorii interessi: interesse del costruttore, il quale domanda che sia protetta la sua industria, che è quella della costruzione navale; l'interesse dell'armatore, il quale domanda che gli siano forniti a buon prezzo gli attrezzi della sua industria, vale a dire, il bastimento; l'interesse dei commercianti ed industriali, i quali reclamano perchè siano agevolati i trasporti per mare; l'interesse del consumatore, e infine l'interesse dello Stato pei rapporti che la marina mercantile ha colla marina militare.

Così posta la questione, era impossibile lusingarsi che il Governo francese la volesse sciogliere con un trattato coll'Italia. Il Governo francese (e in ciò io ho fiducia, e credo che gli uffici dei nostri rappresentanti non furono inutili), il Governo francese aprì una inchiesta sulle condizioni generali della navigazione della marina mercantile in Francia, inchiesta che fu inaugurata con un rapporto all'imperatore del signor Rouher, allora ministro dell'agricoltura e del commercio, ora ministro di Stato.

Per quanto questo rapporto si studii di essere imparziale, come conviene ad ogni rapporto il quale inaugura una inchiesta, però le opinioni del Governo francese vi tralucono abbastanza, ed esse sono favorevoli alla libertà.

Se adunque il Governo francese s'indurrà all'abolizione dei diritti differenziali, oppure ad una qualunque diminuzione di questi diritti, lo farà per atto di legge, per atto di legislazione, e l'onorevole Boggio può andare sicuro che la lunga durata del trattato in ciò non pregiudica nulla, perchè noi verremo egualmente a godere di queste riduzioni; che se anche altro Stato, altri negozianti fossero più felici dei nostri, ed ottenessero qualche riduzione con qualche speciale trattato, verremo sempre a godere egualmente noi in virtù della clausola che ci assicura il trattamento delle nazioni le più favorite.

Quanto a noi adunque, la questione era risolta.

Nè io credo che per ispirito di reciprocità si dovesse ritornare su quelle riforme economiche che tanto avevano onorato il regno Subalpino. La Sardegna aveva aboliti i diritti differenziali, e non se ne era pentita: l'Italia non aveva certamente a ritornare sulle riforme compiute dalla Sardegna, l'Italia, la quale così mirabilmente distesa colle sue coste, e co' suoi porti per una delle primarie vie del commercio mondiale, ha il più grande interesse a provocare con tutti i mezzi, e in ispecie coi mezzi efficacissimi della libertà, un vasto movimento commerciale di deposito e di transito.

Passerò alla questione del cabotaggio.

Il trattato che la Sardegna aveva colla Francia ne riservava reciprocamente l'esclusività sia per le navi a vapore, che per quelle a vela. Ma la Francia aveva coi vari Stati italiani dei trattati coi quali la sua marina mercantile a vapore poteva approdare ai principali porti d'Italia e compiere operazioni commerciali; anzi in Toscana la Francia aveva assoluta libertà di cabotaggio tanto a vapore che a vela.

In seguito alla unificazione, diventate le varie parti d'Italia un solo Stato, le operazioni cui testè accennava diventavano illegali, e come tali avrebbero dovuto cessare. Ma io vi chiedo, o signori, se non vi era un'assoluta impossibilità politica di rivolgere tosto a danno degli'interessi francesi le conseguenze degli avvenimenti ai quali la Francia aveva così potentemente contribuito sui campi di battaglia; se per esempio era possibile di chiuderle il porto di Livorno quando esso

veniva a far parte del nuovo Stato, mentre i Francesi erano ancora sul Mincio.

Il conte di Cavour che fece questa concessione pose mente soprattutto a due considerazioni. In primo luogo ci interessava che le comunicazioni marittime, le sole che potessero rapidamente riunire le varie parti d'Italia, fornissero mezzi sufficienti ai nuovi rapporti cresciuti in seguito all'unificazione.

Ora la nostra marina a vapore non poteva prendere uno sviluppo adeguato a questi rapporti diventati in breve tempo così frequenti e vivaci; e se noi avessimo respinta la navigazione a vapore straniera, noi avremmo recato un danno ai nostri interessi e pregiudicato il servizio marittimo delle coste italiane.

Inoltre, il conte di Cavour era persuaso che sarebbe stato altamente impolitico di rivolgere a danno degli interessi francesi le conseguenze dell'unificazione.

Il Governo del Re accordò quindi in modo tacito e precario, in via di fatto, la continuazione di questa navigazione la quale diventava illegale.

Ma, mi si potrà dire, se era illegale, doveva pure ad ogni modo cessare. Ma, o signori, queste osservazioni circa l'illegalità del commercio fatto dalla sua marina mercantile a vapore, noi non potevamo farle alla Francia prima che la Francia avesse riconosciuto ufficialmente il nuovo regno d'Italia, perchè poteva essa pel suo riconoscimento fare una condizione dell'applicazione a tutta l'Italia del trattato franco-sardo.

Io credo dunque, o signori, che valeva meglio regolarizzare questa concessione, e cavarne qualche corrispettivo.

Qui, o signori, vi sono due questioni: la questione della reciprocità e la questione della concorrenza.

Noi abbiamo accordato alla Francia la libertà del cabotaggio a vapore su tutte le nostre coste; la Francia ci ha accordato la libertà del cabotaggio a vapore sulle sue coste del Mediterraneo, compresa l'Algeria.

Si dice: ecco, la reciprocità non è completa! Voi avete accettata la legge d'un patto ingiusto; è questo anzi il grave rimprovero che si fa al Governo.

L'onorevole relatore della Commissione ha già osservato nel suo rapporto che coloro, i quali più fortemente si sdegnano perchè sia conteso alla nostra marina a vapore il vasto campo delle coste dell'Oceano, dimenticano di essere gli stessi che affermano esser il nostro cabotaggio, sì a vapore che a vela, presto a spegnersi vicino alle nostre coste, sopraffatto dal trionfante sviluppo della navigazione francese. Ora, qual danno sarebbe venuto al paese perdendo un campo, il quale ci sarebbe egualmente ed inesorabilmente chiuso dalla ineluttabile necessità delle cose? Poichè certamente non è a presumersi che questo cabotaggio spirante voglia andare ad affrontare sulle coste dell'Oceano la concorrenza francese e la concorrenza inglese. Il Governo francese non ci accordò la libertà del cabotaggio sulle sue coste dell'Oceano per una ragione sola: per timore della concorrenza inglese. Se l'avesse accordato a noi, avrebbe dovuto accordare la libertà di

cabotaggio alla marina inglese. Ora è appunto questa concorrenza che destò la più viva apprensione nella marina francese. Essa pose allo studio la questione della libertà di cabotaggio, come pose allo studio la questione dei diritti differenziali. Quand'anche il Governo francese intendesse di fare alcuna riforma su questa materia, io ripeterò all'onorevole preopinante gli stessi argomenti di cui testè valeami trattando dei diritti differenziali. Per quanto, o signori, il Governo abbia maggior fede nello sviluppo della navigazione italiana, però è certo che non ci avrebbe giovato gran fatto l'estendere il nostro cabotaggio a vapore sulle coste francesi dell'Oceano.

Quando la nostra navigazione si stacca dalle nostre coste, essa naturalmente va là dove la chiamano le antiche e sicure abitudini dei suoi commerci, verso i viaggi d'Oriente, per esempio; quindi è poco probabile che la nostra navigazione a vapore si rivolgesse a fare il cabotaggio sulle coste francesi. Ora il Governo ha creduto opportuno che, poichè si trattava di un vantaggio più nominale che reale, poichè si trattava di una questione di forma piuttosto che di una questione di sostanza, non si dovesse per questo sospendere la conclusione del trattato, ch'era d'altra parte richiesta da così rilevanti interessi.

La questione dunque, o signori, è, come diceva poc'anzi, piuttosto questione di concorrenza, che questione di reciprocità. È a prevedersi che se anche la reciprocità fosse stata completa, che se anche la nostra marina a vapore avesse potuto fare il cabotaggio sulle coste francesi dell'Oceano, le opposizioni mosse contro il trattato sarebbero state parimente vive.

Ed io mi associo, o signori, alle sollecitudini da cui queste opposizioni sono ispirate, poichè esse si riferiscono ad uno dei vitali interessi del nostro paese.

Il cabotaggio a vela, si dice a ragione, è la scuola dei nostri marinai, è il semenzaio di quella razza coraggiosa, intraprendente, parca, le di cui qualità sono una delle forze che assicurano alla nostra marina un grande sviluppo.

Ebbene il cabotaggio a vela, si aggiunge, è destinato a perire innanzi a questa concorrenza che voi gli avete attirata del cabotaggio a vapore francese.

Il cabotaggio a vela, signori, subisce le condizioni di tutte le altre industrie dei trasporti in faccia ai mezzi più rapidi, che sono il trovato della presente civiltà. Non solo in Italia, ma in tutti i paesi, e in Francia soprattutto, il cabotaggio a vela è in sofferenza, e ne è causa la concorrenza che gli fanno le strade ferrate. Ora questa concorrenza sarà tanto più temibile in Italia dove per la struttura del paese, e dirò anche per le considerazioni politiche che prima presiedettero allo stabilimento delle nostre linee ferroviarie, due linee di ferrovie costeggeranno tra breve l'Adriatico e il Mediterraneo. Inoltre vi è la concorrenza della navigazione a vapore, la quale meglio che quella a vela può lottare colle strade ferrate per la rapidità e la esattezza dei trasporti. Il cabotaggio a vela dovrà dun-

que necessariamente, e in ogni caso, subire queste due concorrenze. Nessuno vorrà certo lagnarsene, tutti vedranno in questo la conseguenza di un progresso generale ed un aumento nella nostra attività commerciale.

Ora può credersi, o signori, che la navigazione a vapore francese entri in questa concorrenza al nostro cabotaggio come un fatto così preponderante, come un fatto così dominante da sconvolgere le leggi e i rapporti naturali della nostra navigazione? Io non lo credo. E dapprima tutti sanno in quali prevalenti condizioni di economia si fa il nostro cabotaggio a vela. La navigazione del paese ha sempre, per le sue operazioni di commercio e di cabotaggio, dei vantaggi sulla navigazione straniera per le sue relazioni più estese e sicure.

Infine, o signori, quali sono i motivi per cui si dice che la navigazione a vapore francese entra nella lizza con armi cotanto superiori? Si cita dapprima la questione dei diritti differenziali, perchè la navigazione a vapore francese non essendo sottoposta ai diritti differenziali, essa può, in condizioni privilegiate, cambiare le operazioni di commercio sulle nostre coste coll'importazione nei porti francesi dei prodotti italiani. Questa causa di privilegio più non esiste, perchè i diritti differenziali sono aboliti appunto pel traffico diretto.

Il secondo motivo è che la navigazione a vapore francese ha il vantaggio di intrecciare il viaggio fra i nostri principali porti coi viaggi lontani in Africa od in Oriente.

Ora, o signori, appunto perchè questa è la vera base delle operazioni delle compagnie francesi, così credo che la navigazione a vapore francese non oltrepasserà molto i limiti in cui attualmente si esercita, e che, proponendosi per iscopo principale traffici diretti e lontani, essa non s'indugierà nelle nostre coste a fare la caccia a quelle operazioni le quali più propriamente spettano al cabotaggio paesano.

L'onorevole preopinante citava però una delle compagnie francesi, la quale faceva questo genere di cabotaggio secondario. Ma, se le mie ultime informazioni non sono inesatte, questa compagnia sta appunto per sospendere le sue operazioni, il che prova che esse non offrono una sorgente di sufficienti vantaggi per la navigazione francese.

Tutte le questioni relative alla marina, ai diritti differenziali, al cabotaggio, devono essere considerate sotto un doppio punto di vista, sotto due lati: il lato economico ed il lato politico. Sotto il lato economico credo che la questione non presenti molti dubbi per tutti quelli che professano i principii del libero scambio. La navigazione è un'industria che costituisce uno stromento del commercio, e quindi non si può proteggere lo stromento ed il mezzo al di là dell'utilità stessa del fine. Ma vi è la questione politica, la quale sorge dai rapporti che esistono tra la marina mercantile e la marina militare. Sotto questo lato la questione si lega

a quella della forza stessa del paese, e quindi della sua influenza politica. Le teorie economiche debbono essere subordinate a questa suprema considerazione. Ma, o signori, discutendo il presente trattato noi abbiamo il vantaggio di non discutere sopra un'esperienza a farsi, ma sopra un'esperienza già fatta. I diritti differenziali esistono nei porti francesi, anzi sotto questo lato, la condizione nostra è migliorata.

Il cabotaggio a vapore si esercita in via di fatto, è come concessione gratuita. Non è dunque il caso di fare dei presagi. Vediamo dalle statistiche stesse se la nostra navigazione non è anzi in continuo aumento, in continuo vantaggio. Se noi paragoniamo il movimento generale della navigazione nei porti italiani nel triennio 1860, 1861 e 1862, quale risultato troviamo? Un aumento totale di tonnellate di 1,304,315.

Che se guardiamo agli aumenti per bandiera, vediamo che la bandiera estera ha partecipato per tonnellate 530,423, mentre per la bandiera nazionale l'aumento fu di tonnellate 774,131.

Nella nostra marina a vapore l'accrescimento è stato anche maggiore. Infatti l'incremento della marina a vapore estera fu dal 1860 al 1862 di tonnellate 575,254; e quello della nostra di tonnellate 649,542.

La prima crebbe in ragione del 59 per cento; la seconda, cioè la nazionale, del 120 per cento. Ed è poi importante il notare, come l'aumento di tonnellate sia stato maggiore che l'aumento del numero delle navi: il che prova come la nostra marina mercantile si applichi specialmente e si prepari per quelle navigazioni lontane, che sono veramente quelle in cui si trova la forza e la prosperità di una marina mercantile.

Il nostro cabotaggio, quel cabotaggio che deve perire per la concorrenza dei vapori francesi, in quali condizioni si trova?

Il cabotaggio a vapore nazionale rappresenta dal 1861 al 1862 un aumento all'entrata di tonnellate 234,000; e nel movimento generale del cabotaggio a vapore, il nostro rappresenta tonnellate 385,449.

Che se esaminiamo la statistica delle costruzioni navali, eccone i risultati:

Nel 1860 si sono costruiti bastimenti per tonnellate 181,644; nel 1861, per tonnellate 217,023; nel 1862, per tonnellate 252,710, ed è nell'anno presente che la costruzione ha preso il più grande sviluppo.

Chi ha osservato la straordinaria operosità dei cantieri sulla riviera ligure, non può, credo, dubitare dell'avvenire della nostra navigazione mercantile, poichè quelle costruzioni provano la fiducia che la nostra navigazione mercantile ha nel proprio avvenire. Credo, quindi, signori, che non dobbiamo pentirci dall'avere francamente adottato un sistema di libertà.

Se abbiamo concesso di più che la Francia non ci ha dato, non è certo questo un argomento da cui si possa inferire una inferiorità da parte nostra od una rimessione d'animo nel corso delle negoziazioni, perchè la fiducia nella libertà economica, la fiducia che le forze del nuovo regno si svilupperanno più gagliarda-



mente col regime virile della concorrenza, è una nobile tradizione da cui certamente noi non possiamo crederci umiliati.

Dalla convenzione di navigazione passerò al trattato di commercio.

*Voci.* A domani! a domani! No!

*(Alcuni deputati scendono dai loro stalli).*

**VISCONTI VENOSTA**, ministro per gli affari esteri. Sono agli ordini della Camera. Per non intrattenerla troppo a lungo, mi studierò di essere più breve che non ne avessi l'intenzione.

*Voci.* A domani! No!

**VISCONTI VENOSTA**, ministro per gli affari esteri. Porrò presto termine al mio discorso...

*Molte voci.* Continui! continui!

*(I deputati riprendono il loro posto. — Movimento di attenzione).*

**VISCONTI VENOSTA**, ministro per gli affari esteri... Abbrevierò quello che io intendeva di dire, poichè le questioni che si riferiscono al trattato di commercio potranno essere trattate dall'onorevole mio collega, il ministro di agricoltura e commercio.

Possodunque, senza inconveniente, tralasciare questa parte della discussione. Mi limiterò solo, per rispondere all'onorevole deputato Boggio, a prendere, dalle stipulazioni prettamente commerciali, un argomento in favore del mio assunto, che cioè la durata di dodici anni prefissa al trattato, mentre non pregiudica l'avvenire, ci giovò ad attenuare alcune delle concessioni che ci erano richieste. Citerò una delle più importanti questioni, quella della riduzione dei diritti sulle seterie francesi.

Questa riduzione rappresentava per i negozianti francesi il vero, l'essenziale compenso per le concessioni che la Francia aveva assentite.

L'Inghilterra aveva ammesse le seterie francesi in completa franchigia. Il Belgio aveva ridotto il diritto sulle seterie francesi a tre franchi il chilogramma. I negozianti nostri fecero valere le ragioni per le quali una riduzione minore pareva consigliata dalle condizioni della nostra industria. Ma nello stesso tempo lo Zollverein con cui la Francia trattava contemporaneamente, aveva accordata esso pure la riduzione a tre franchi.

I negozianti francesi non si mostrarono dunque in alcun modo disposti ad ammettere in nostro favore una differenza la quale avrebbe disarmato quel Governo in tutti i successivi negoziati cogli altri Governi.

I nostri negozianti poterono però far prevalere il sistema di una riduzione graduale e scalare nei diritti, riduzione che il Belgio aveva prima di noi domandata e che il Governo francese aveva rifiutata.

Fu dunque ammessa una riduzione per la quale il dazio attuale di lire 10 diminuito a lire 9 dovrà fra due anni ridursi a lire 6, finchè nel 1868 toccherà l'estremo limite di lire 3.

Se noi dunque avessimo voluto fissare al nostro trattato di commercio un termine di soli cinque anni, la

riduzione scalare non poteva verificarsi, il che avrebbe potuto portare nella nostra industria delle sete un troppo repentino e pericoloso perturbamento...

**BOGGIO.** Domando la parola.

**VISCONTI VENOSTA**, ministro per gli affari esteri... non lasciandole il tempo a riconoscersi nelle nuove condizioni fatte dalla riduzione di tariffa, di trasformarsi applicandosi a quegli articoli per i quali la nostra industria potrà affrontare la concorrenza straniera.

Quando fu formata l'attuale amministrazione, tutte le stipulazioni della convenzione di navigazione e del trattato di commercio erano già assentite. Questo lo dico per stabilire la verità storica, non già per diminuire la responsabilità che il Ministero si prende intera per questo trattato.

Non rimaneva che una sola questione, la quale teneva in sospeso i negoziati, la questione delle miniere dell'isola d'Elba.

Il Governo ha il monopolio di quelle miniere, che ha concesso in parte ad una società industriale; il Governo francese domandava nell'interesse di alcuni proprietari francesi nell'isola d'Elba, e nell'interesse generale della sua industria metallurgica, che si applicasse il diritto comune della Toscana a quelle miniere.

Ora i nostri onorevoli predecessori si erano, ben a ragione, opposti a questa pretesa ed avevano sostenuto che questa materia non poteva regolarsi che per un atto di legislazione; quindi, formata la nuova amministrazione, le negoziazioni si ripresero, l'amministrazione attuale sostenne lo stesso principio che era stato sostenuto dall'amministrazione precedente, ed i negozianti francesi finirono per riconoscere la giustizia del nostro punto di vista.

La questione delle miniere adunque dell'isola d'Elba non potrà in nessun caso essere regolata che da un atto di legislazione interna, da una legge generale del Parlamento sulle miniere, ed io sono sicuro che se questa legge sarà votata dal Parlamento, essa sarà ispirata da quegli stessi principii di libertà che informano tutte le leggi di unificazione che furono finora votate da voi.

Avendo adunque trovato tutte le stipulazioni del trattato di commercio assentite e non rimanendo che una sola questione, la quale fu sciolta nel senso appunto voluto dal Governo attuale, non vi era ragione che potesse trattenerci dal dare la definitiva conclusione a questo trattato. Non potevamo esitare per ragioni economiche perchè noi credevamo che il trattato di commercio di cui si tratta fosse il migliore che potesse nelle circostanze presenti ottenersi. Rimanevano quindi soltanto le considerazioni politiche.

Ma, o signori, le considerazioni politiche ebbero una parte assai secondaria nelle nostre determinazioni, e dirò una parte secondaria se si tratta di considerazioni politiche speciali che si riferiscano a una data questione, a una data situazione politica tra noi e la Francia.



Le relazioni commerciali una volta erano dominate dalle mutevoli vicende delle considerazioni politiche: ma ora, o signori, le relazioni commerciali ampliando gli interessi dei popoli a seconda dello svolgersi della civiltà e del libero cambio, offrono anzi una base alle relazioni politiche; e la politica che prima le dominava ne è ora dominata; i trattati di commercio sono uno dei mezzi potenti di questa politica la quale ha per noi una portata maggiore della politica che chiamerò puramente diplomatica.

Infatti, o signori, la diplomazia potè, riconoscendo il regno d'Italia, fare delle riserve pel passato, fare delle riserve per l'avvenire, constatare che si riconosceva l'Italia nello stato attuale, nella sua incompleta composizione; ma queste riserve spariscono davanti agli interessi commerciali che mirano non solo al presente, ma al futuro, e pei quali l'Italia economica è l'Italia completa.

Questi interessi dunque devono essere condotti a desiderare che i nostri destini si compiano fra breve; poichè essi hanno contratto con noi un vincolo di solidarietà. L'Italia, o signori, non è certo in condizioni da dover sacrificare a considerazioni puramente politiche i suoi interessi commerciali, ma poichè il Governo è d'avviso che nel suo complesso questi interessi commerciali non sono lesi, il sospendere la firma del trattato di commercio, per le impressioni speciali che potevano prevalere quando il trattato fu firmato, sarebbe stato un cattivo consiglio, sarebbe stato un arrestarsi, io credo, in quelle vie di politica interna ed internazionale, mediante le quali si compie la dimostrazione, non dirò solo della giustizia, ma della inesorabile necessità della causa italiana! (*Bene!*)

Vi era inoltre, o signori, un'altra considerazione assai importante.

Il regno d'Italia, come dissi, doveva rinnovare i suoi trattati colle altre potenze per provvedere equamente a tutti gli interessi del regno, e per quelle ragioni di solidarietà civile che poc'anzi accennava. Ora i nostri rapporti commerciali colla Francia sono di gran lunga più importanti che i nostri rapporti commerciali cogli altri paesi.

I nostri scambi colla Francia rappresentano una parte prevalente nella somma totale dei nostri scambi: era dunque necessario di aver prima regolati i nostri rapporti commerciali colla Francia per poter pigliar le mosse da essi nel calcolare le concessioni da accordarsi agli altri paesi, e le concessioni da chiedersi, e la vera portata pratica di quella clausola comune oggidì a tutti i trattati di commercio sul trattamento delle nazioni le più favorite.

Diffatti, o signori, firmato il trattato di commercio colla Francia abbiamo potuto stipulare il trattato col Belgio, ne abbiamo stipulato uno coll'Inghilterra ed un altro colla Russia; così pure, un trattato di commercio colla Danimarca ed un altro coll'Olanda stanno per essere firmati; infine delle negoziazioni sono aperte colla Svizzera e col Portogallo. (*Bene!*)

Se voi darete, o signori, il voto favorevole a questo trattato, noi proseguiremo in quest'opera, la quale non può chiamarsi sterile per certo, perchè essa costituisce, a così esprimermi, il riconoscimento commerciale ed economico del regno d'Italia. (*Vivi segni di approvazione.*)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Interpellanza del deputato Bellazzi circa il decreto 11 ottobre 1863 relativo alla società del tiro a segno;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione concluso colla Francia.

#### *Discussione dei progetti di legge:*

3° Cessione al Governo dell'esercizio della ferrovia da Novara a Cava d'Alzo;

4° Affrancamento dei canoni enfiteutici, censi, decime ed altre prestazioni dovute ai corpi morali;

5° Estensione a tutto il regno della legge sulle private industriali.